



mercato

ECOMUSEO



DI ARGENTA



Comune di Argenta

Ferrara
terra e acqua

La terra della dolce vita
Romagna



DINTORNI

STORIA DELLE FRAZIONI DI ARGENTA

Alla scoperta di Anita, il più giovane dei nostri paesi

Vander Penazzi, anitense di adozione, ci racconta in un'intervista la breve ma intensa storia di Anita. Questo piccolo centro sorge là dove il corso del fiume Reno, ex Padus Primarius, appoggia i suoi argini alle acque delle valli di Comacchio, nel territorio dell'Antica Humana.

di Carolina Cavedagna

Nato a Longastrino sessantasei anni fa, il signor Penazzi da più di cinquanta vive ad Anita. Negli anni si è affezionato alla sua "seconda patria", tanto da aver sentito la necessità di indagarne la storia e le origini.

Sig. Penazzi, come ha cominciato a fare ricerche?

«Nel 1975 fui incaricato dal Consiglio di frazione di compiere una ricerca storica a seguito di una richiesta degli insegnanti della scuola elementare di Anita, e da quel momento non ho più smesso! Durante il lavoro, io, non nativo di Anita, mi sentii emotivamente coinvolto da quanto era emerso dalla iniziale ricerca, e continuai il lavoro a titolo personale. Ho consultato libri e documentazioni varie ma soprattutto ho raccolto testimonianze dirette dei protagonisti di tali avvenimenti».

A che periodo risale la prima testimonianza di un nucleo abitato?

«Già in epoca romana erano presenti piccoli insediamenti nella zona chia-

mata Humana, quindi ho cominciato le mie ricerche a partire da quel periodo. Inoltre proprio in epoca romana, circa nel 30 a.C., l'imperatore Ottaviano Augusto creò la Fossa Augusta, per unire il porto di Ravenna al ramo meridionale del Po agevolando così l'attività commerciale».

Da cosa deriva il particolare nome di Valle Humana?

«Non se ne conosce esattamente l'origine, ma ci sono numerosi reperti e testimonianze scritte che si riferiscono alla zona con questo nome, zona che terminava nel paese di Sant'Alberto e che era sotto l'egemonia dei Duchi d'Este. L'argine che porta a Madonna del Bosco è ancora quello dell'antica Valle».

I Duchi d'Este sono sempre stati attratti dalle nostre zone. Sappiamo che a San Biagio hanno lottato duramente contro i Veneziani per mantenere il dominio, punto cruciale tra Comacchio, Ravenna e Ferrara. Cos'aveva di particolare invece il territorio di Anita?

«Il paese sorge sul lato sinistro del fiume Reno, ex Padus Primarius, navigabile e percorribile a favore di corrente, ma anche controcorrente: le imbarcazioni procedevano trainate da uomini e animali che avanzavano lungo le alzaie degli argini, percorsi creati appositamente sul lato sinistro del fiume. Quindi sull'argine nord del Padus passavano tutti coloro che erano diretti non solo verso Ravenna, ma anche verso le località interne della Pianura Padana, fino a raggiungere Lombardia e Piemonte». **Sembra di capire che la storia di questo paese non sia ben delineata nel senso classico in cui in genere si studia.**

«Sì, si può dire che quella di Anita non sia una vera e propria storia,

ma piuttosto una serie di fatti e di coincidenze. Ad esempio deve il suo nome alla storica compagna di Garibaldi che passò per il paese con lui poco prima di morire».

A quando risale l'idea della fondazione ufficiale del paese?

«Il periodo coincide con quello delle opere di bonifica. Quando il progresso tecnico lo permise, con l'utilizzo delle macchine a vapore il Consorzio Idraulico Argentano diede inizio ad un programma di bonifica dei terreni. Partito da Argenta sul finire del XIX secolo, raggiunse queste zone fra il 1920 ed il 1930; lo stesso programma prevedeva anche la fondazione di un nuovo centro abitato, quello appunto di Anita».

Da dove nasce l'idea della fondazione?

«Era sorta la necessità di creare un paese per i lavoratori delle terre limitrofe, che venivano da Longastrino e Alfonsine. Essendoci allora pochi mezzi di trasporto - la gente si spostava a piedi o in bicicletta considerate le scarse disponibilità economiche - Anita è stata una tappa obbligatoria dell'opera di bonifica, ed è anche l'ultima iniziativa del Consorzio Idraulico Argentano».

Se l'opera di bonifica ha raggiunto la zona negli anni Trenta, significa che la fondazione di Anita è avvenuta di recente.

«Esatto, Anita è molto giovane rispetto agli altri paesi del Comune: la sua fondazione ufficiale risale al 1939. Dopo la bonifica, sorsero la scuola, la chiesa e il palazzo del fascio - oggi Cà Anita, ndr - . Alla realizzazione di queste opere però non subito si accompagnò una disponibilità economica adeguata; le retribuzioni dei braccianti erano misere, insufficienti



Vander Penazzi



Scariolanti al lavoro durante le opere di bonifica (1920 - 1930)

In questo periodo si realizzarono le bonifiche Mantello, Montecatina ed Umana, con la costruzione del relativo impianto idrovoro.



Posa della prima pietra del paese

Il 21 dicembre 1939 il generale Italo Balbo inaugura la fondazione di Anita in presenza delle autorità locali.



Impianto idrovoro Umana

L'impianto, entrato in funzione nel 1930, ha subito negli anni miglione tecniche ed è tuttora funzionante.



Ex Casa del Fascio, oggi Cà Anita

Unico esempio di architettura del Ventennio rimasto nel nostro territorio. Gestita da Terre Srl, la struttura è sede del Centro Civico Polifunzionale.

a sfamare i propri figli. Inoltre molte famiglie vivevano nelle baracche costruite per dare alloggio ai soldati durante la Prima guerra mondiale, e le abitazioni vere e proprie non saranno costruite fino agli anni Cinquanta».

Infatti subito dopo la fondazione la guerra peggiorò la situazione. Fu proprio in questi anni che il ruolo degli abitanti di Anita e di Madonna del Bosco fu decisivo...

«Anita è stata protagonista di un fatto storico unico nel suo genere: qui, durante la Resistenza, uomini e donne furono davvero fondamentali nella lotta per la libertà, la giustizia e l'emancipazione sociale. Ad Anita, e in nessun altro luogo del territorio, il paese ha fatto fronte comune alla guerra concorrendo alla costituzione

ne della famosa Colonna Wladimiro, un'unità di 450 uomini combattenti e affiancati dalle donne. Detta formazione ebbe un ruolo indispensabile nella battaglia per la liberazione di Ravenna e dei territori a nord della città».

Successivamente alla guerra dicevamo che il paese comincia a crescere e si costruiscono le prime abitazioni dei cittadini, oltre a quelle degli operai.

«All'inizio degli anni Cinquanta, dopo la guerra, la gente cercò la rinascita costruendo case ed edifici, e il Comune aiutò la popolazione costituendo un piano regolatore per facilitare le cose. Inoltre nello stesso periodo la zona fu meta di migrazioni dei montanari che scesero in paese dall'Appennino forlivese in cerca di migliori condizioni e opportunità di lavoro. In

quegli anni Anita arrivò a contare addirittura milletrecento abitanti, mentre oggi siamo poco più della metà».

Per quale motivo?

«Soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, i giovani hanno cominciato a spostarsi per cercare lavoro nelle fabbriche di Alfonsine e lì sono rimasti. Anita oggi vive nella gloria e nel ricordo di tutto un popolo che si gettò nella guerra per riaffermare i valori di libertà e giustizia che sono diritto di tutti».

I libri di Vander Penazzi

Anita. Dall'Antica Humana al 7 aprile 1945. Una terra, la sua gente - 2007, Tipolito Grafica Alfonsinese - Alfonsine (RA).

La nostra voglia di vivere - 2009, Edizioni Antica Humana - Anita (FE).

TRE CASE... Studio dell'ambiente

Questo è il titolo della pubblicazione delle classi III, IV e V di Bando dell'anno scolastico 1957/1958, redatto dagli alunni insieme ai maestri Livio Felletti, Mario Brunelli, Alberto Campana e Domenica Bolognesi. Un piccolo volume che ritrae il paese di Bando negli anni Cinquanta, dalle opere di bonifica all'organizzazione sociale, dall'artigianato al commercio locale. Vi proponiamo alcuni passaggi significativi.

Circa nel VI secolo il dominio bizantino in Italia, attestato nel caposaldo di Ravenna, cerca di organizzare un reticolato di difesa contro la minaccia longobarda. Bando rappresenta una postazione militare in questa cerniera. Il significato del nome si desume dal greco "Bandon" cioè squadrone indica un appostamento militare di modeste dimensioni. Nei secoli successivi questa particolarità si conserva, anche se cambiano gli schieramenti: ai bizantini esarchi succedono gli arcivescovi di Ravenna.

Nel XIV secolo Bando possiede una fortezza, intorno alla quale sorge qualche capanna di legno ad uso dei coloni provenienti da Argenta, probabili coltivatori del terreno circostante. Sarà proprio qui che sorgerà la prima cappella, non ancora sede parrocchiale, affidata ai frati Cappuccini che celebravano le funzioni religiose nei giorni festivi.

Verso la metà del 1500 Bando diventa una tappa della strada che conduce da Longastrino e Filo verso Portomaggiore. Allora il paese acquista una sua immagine: sorge la Chiesa lungo la linea che congiunge La Fiorana alla Trava, dietro l'attuale Pennello, dedicata a San Giacomo Maggiore e a San Vincenzo. Annessi alla Chiesa, sorgono il cimitero e la canonica dove, nel 1548, si insediò Don Alberto Carli, il primo sacerdote stabile.

Qualche anno più tardi si apre una nuova strada, la Rangona, detta "Rangogna" perché proprio da lì passavano i carcerati condotti nelle prigioni di Portomaggiore.

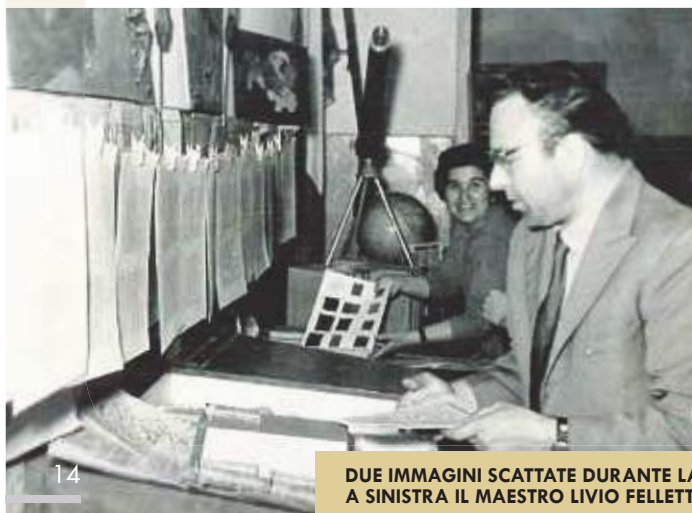
Nel 1842 la chiesetta del Pennello viene demolita e, con una permuta di terreno, viene costruita una nuova chiesa, nella nuova zona di via Morona, così denominata per i numerosi gelsi che fiancheggiavano la strada. Titolari della parrocchia sono San Macario Abate il Grande e Santa Lucia.

Nel 1870 iniziarono i lavori di bonifica, che si conclusero nel 1875 con l'inaugurazione del grande idrovro della Fiorana. La bonifica permise il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche, e successivamente furono istituite le scuole elementari, che contribuirono enormemente ad attenuare l'isolamento del paese. Dall'inizio dei lavori di bonifica, fu un continuo crescere del centro abitato e della popolazione. Nel 1909 il Re Vittorio Emanuele III inaugurò i nuovi macchinari della Fiorana e nel 1929 fu ultimata la seconda fase della bonifica, quella del Mantello, che si estende verso S. Alberto.

Nel novembre 1944 Bando entrò nella II Guerra Mondiale. Ne uscì distrutto il 18 aprile 1945, duramente. Molti furono i morti e i feriti civili al passaggio del fronte di liberazione. Successivamente l'insidia nascosta delle mine troncò altre vite, tra cui Don Santo Perin, l'eroico parroco di Bando che morì insieme a Giuseppe Filippi.

Dopo le distruzioni belliche, rinasce il complesso della Chiesa, con il nuovo assetto del paese.

a cura di **NATALINA TURETTA**
ex insegnante Scuole Elementari di Bando



DUE IMMAGINI SCATTATE DURANTE LA STESURA TIPOGRAFICA DELLA PUBBLICAZIONE.
A SINISTRA IL MAESTRO LIVIO FELLETTI, A DESTRA ALCUNI ALUNNI AL LAVORO.



[...] PUR CONCEDENDO IL DOVUTO INTERESSE
AL PASSATO PIÙ O MENO GLORIOSO,
ABBIAMO DEDICATO LE NOSTRE INCHIESTE
AGLI UOMINI ED ALLE COSE DI OGGI [...]
CI SERVIRÀ A CREDERCI IMPORTANTI
ED A PRENDERE SUL SERIO LA VITA
NELLA QUALE NULLA VA DISPERSO.

LE TRE BORGATE DI BANDO

[...] Le case sono tutte sistemate lungo le strade e sembrano molto più numerose perché è naturale supporre dietro quelle che si vedono altre case e cortili; purtroppo non è così e Bando si para al completo agli occhi del passeggero. [...]

Il centro del paese non ha un nome interessante, tutti lo chiamano **Le Scuole** forse perché quel gruppo di case si è sviluppato, intorno al 1910, nei pressi del fabbricato scolastico. Il Borgo Scuole sorge all'incrocio di Strada Bando (*le attuali via Fiorana e via Morona, ndr.*) con l'Argine Marino e si sviluppa per via Val d'Albero verso lo zuccherificio. Questa si può chiamare la zona industriale di Bando perché, oltre allo zuccherificio, comprende l'officina meccanica dei fratelli Mingozzi. [...]

La parte più antica del paese è quella intorno alla Chiesa ed è chiamata **Bando Vecchio**. Comprende la Chiesa, di recente costruzione, il nuovissimo asilo infantile non ancora inaugurato ed un nucleo di case situate, tanto per cambiare, ai margini di Strada Bando. [...] Bando Vecchio dista dalle Scuole circa 500 metri, ma i due borghi non sono mai riusciti a congiungersi nonostante l'esigua distanza. Ciò è dipeso dal cimitero che si trova in posizione intermedia ed ha ostinatamente impedito il logico sviluppo edilizio del paese. È veramente un peccato vedere la maggior parte delle case lontana dalla Chiesa che rappresenta il centro vero di ogni abitato. [...]

La Fiorana rappresenta l'estremo limite di Bando a sud est. È un agglomerato che è sorto intorno allo stabilimento idrovoro omonimo.

LA COOPERATIVA TERRA LAVORO

La Cooperativa Terra Lavoro è una delle migliori cose fatte nel paese dopo la grande guerra. Fu fondata nel 1946 ed i sessanta soci versarono una quota di 1.000 lire ciascuno. [...] Una spesa considerevole è sostenuta ogni anno per le colonie marine o montane. Se noi ragazzi delle scuole di Bando oggi possiamo distinguerci fra molti altri per l'attività che svolgiamo, dobbiamo ringraziare la Cooperativa che ci ha fornito tutta l'attrezzatura della stampa per una spesa di 60.000 lire. [...] Chi ha occasione di vedere il suo **parco macchine** rimane meravigliato; due potenti trattori a cingoli Fiat, uno gommato, due coppie di trebbiatrici complete per grano e riso, rimorchi, seminatrice, mietileghe e tutto l'occorrente per l'agricoltura. Reggono la società due impiegati, ma l'animatore di tutta l'attività è il Presidente, Andreggheggi Ottorino. Uomo di poche parole e molti fatti, che in pochi anni è riuscito ad imporre la Cooperativa all'ammirazione di tutti. [...]

FUSCHINI IMBER

COMMERCIO E ARTIGIANATO

[...] A Bando esistono tre spacci di **sale e tabacchi** nei quali si vendono anche generi alimentari, uno in ogni borgata: Graziani Olindo a Bando Vecchio, Tarrabini Angela nel Borgo Scuole e Travasoni Bruno alla Fiorana. [...] In via Val d'Albero c'è la **ferramenta** del signor Benassi Alvise, molto ben fornita di articoli di ferro, di gomma e attrezzi vari.

[...] Le **mercerie** di Bando sono due: quella della signora Argnani Ida e l'altra della signorina Montanari Luisa. Sono ben fornite tutte e due e vi si può trovare una grande varietà di stoffa. La più venduta è quella di cotone che serve per fare grembiuli da tutti i giorni. Infatti i bandesi preferiscono acquistare i vestiti buoni al mercato di Argenta o di Portomaggiore o dalla signora Calderoni Alma, che passa col suo camioncino tutti i martedì ed ha un gran numero di clienti [...]. Orlandi Agostino e figli, che hanno la 600 Multipla che pare vada avanti col didietro, vendono scarpe e cappelli.

BENINI MARCO

LA CHIESA DI BANDO





ENZA MINGOZZI, TESSITRICE
NELLA PROPRIA ABITAZIONE



IL MAESTRO FELLETTI NEL NEGOZIO
DI ALIMENTARI DEL SIGNOR
SALTARELLI ALFREDO

LA LAVANDERIA

Vicino alla scuola c'è la **lavanderia** di Margotti Enzo. Nella bottega lavorano due donne che sono impegnate tutto il giorno. [...] La macchina del signor Margotti lava 8 kg di panni alla volta. I prezzi variano da capo a capo. Per un soprabito lire 900, per un vestito da uomo 700, per uno da donna 600. Per gli indumenti minori si paga di meno. La lavanderia ha iniziato a lavorare il 26 dicembre 1956 ed i clienti sono soddisfatti del lavoro.

QUATTRINI ORNELLA

IL BAZAR

Una bottega molto frequentata è quella del signor Legnani che vende **giornali e molte altre cose**: quaderni e materiale scolastico, macchine da cucire, cucine economiche, articoli elettrici e da regalo, giocattoli, stoviglie, profumi. Questa bottega è un piccolo bazar e vi si può trovare di tutto, dall'ago al... milione (però il signor Legnani ha detto che i milioni desidererebbe averli, ma non ne ha, ha solamente qualche ago!). I giornali più venduti sono i fumetti per bambini e donne. Invece sono poco richiesti i buoni libri e le riviste serie.

Il signor Legnani è un bravo elettricista, accomoda radio, televisori e fer-

ri da stiro. Dice che non sa spiegarsi come ci siano tanti ferri elettrici rotti e sospetta che le donne di Bando non li usino solo per stirare i panni... «Come mai, dice, quello di mia moglie non si rompe mai?». Vorrebbe dire che in casa sua comanda lui. Questo può essere vero perché sua moglie non è molto alta ed è buona veramente.

MALAGOLINI FERNANDA

ARTIGIANI

A Bando lavorano **varie officine**. Attaccata al lato sud-est della scuola c'è l'officina meccanica di Serafini Adelfino, specializzata nella riparazione di auto, motociclette e biciclette. [...] Deserti Leo, detto Francesco, è un meccanico di biciclette bravissimo. [...] Ci sono operai che si perdono nelle ore libere a fare lavori di precisione in piccoli laboratori di casa. Fra questi ricordo Calzolari Adolfo, Grillanda Giuseppe, detto Grillo. [...]

Nel paese lavorano due calzolai e due barbieri. Il laboratorio di calzoleria più importante è quello di Zanello Ilario; l'altro appartiene a Fuschini Domenico. I due barbieri sono Dalla Fina Livio e Squarzanti Arduino. I loro negozi sono in piazza e molto frequentati.

ANDREOTTI MARIO

NATALINO E CARLONE

È curioso notare come i bandesi sbagliano nel denominare i fratelli Mingoizzi. Chiamano Natalino il più giovane che è un pezzo di omeone alto, imponente e di notevolissimo volume, mentre si ostinano a dir Carlone al più vecchio il quale, se si esclude il naso che è rispettabile, è un uomo normale, per nulla grande.

[...] Mingoizzi Natale possiede senz'altro l'**officina** più importante del paese. Non c'è lavoro di meccanica che non venga eseguito almeno una volta in quell'officina ampia e fumosa. Un gruppo abbastanza numeroso di apprendisti si muove dappertutto. I loro soprannomi sono interessanti: Bilon, Pevar, Ciupeta, Groc, Rumagni. Il Signor Mingoizzi è il padrone e direttore. Le luci della sua officina sono accese fino a tarda sera. La posizione economica di Natale è buona ed è un giusto premio alla sua operosità.

Carlo Mingoizzi è il **falegname** di Bando. È un artigiano nel vero senso della parola; i suoi lavori sono ben finiti e ben fatti. È il fratello di Natale e le loro botteghe sono adiacenti. È un uomo molto buono ed amico con tutti. [...] Non è mica capace di arrabbiarsi veramente; si vede che sta male se trova da dire con qualcuno. Egli ha



LA LAVANDERIA DELLA SIGNORA
MARIA FILIPPI, IN MARGOTTI



IL BAR "DELLA BERTA"



FLEANA ORNOFFI, AL CENTRO, IMPARTISCE LEZIONI DI SARTORIA AD ALCUNE COMPAESANE

ragione di prendersela qualche volta perché lo stuzzicano sempre. Ciò vuol dire che gli vogliono bene tutti.

DALL'OSSO DINA e BRANDOLINI ELIO

I SERVIZI PUBBLICI DEL PAESE

I servizi pubblici del nostro paese sono diversi: **corriere, auto, telefono, medico, ostetriche e Delegato del Sindaco**. Le corriere appartengono alle società Sarasini e Saaff. [...] Queste corriere sono molto comode per il nostro paese che è privo di ferrovia. [...]

A Bando c'è pure un'auto pubblica, è del signor Patuzzi Ermes. È una Fiat 1400 molto bella. [...] Fra i servizi pubblici di Bando dobbiamo ricordare anche il telefono. Il centralino è in casa del signor Serafini che abita vicino alle scuole, perciò essendo in centro del paese è comodo per tutti. Per telefonare ad Argenta si spendono lire 25, a Ferrara lire 125 e a Bologna lire 190.

Il nostro dottore si chiama Alfeo Meloncelli. Abita ad Argenta perché è là che ha la condotta, ma non trascura di venire a Bando ogni giorno.

Bando conta anche due ostetriche. Una, la signorina Maria Belletti, è stabile; l'altra, la signora Laura Bondanelli Tarroni, non lo è ma è molto brava e stimata da tutti.

IL FORNO

A Bando ci sono **due forni**: quello del signor Contarini Amaldo e quello del signor Magnani Rino che si trovano tutti e due in piazza.

Il **mulino** di Bando non è un mulino, è solamente un deposito di grano e farina del signor Barabani. Questi è il proprietario del mulino di Filo. A Filo macina il grano e trasporta a Bando la farina. Un altro deposito di farina è in via Val d'Albero dal signor Rubbi Erminio il quale però ritira la farina a Portomaggiore dal mulino Santi. [...]

GRILLANDA ADELMA

LOCALI PUBBLICI

I **caffè** sono di proprietà dei signori Baroni Loris e Tagliatti Angelo. Sono frequentati tutti e due specialmente di sera perché durante il giorno la gente è al lavoro. Nel bar del signor Baroni c'è il biliardo che è sempre occupato da giovanotti che giocano. [...]

Molti vanno al caffè per vedere la televisione che è in una camera separata. Io spesso vado a vedere la trasmissione per ragazzi "Rin Tin Tin", il cane più intelligente di certi miei compagni di scuola... qualche volta vado a vedere "Lascia o raddoppia". [...]

Nei caffè i ragazzi sono poco tollerati perché non tutti i clienti sono persone

educate e qualcuno usa parole non belle che potrebbero offendere i bambini. [...]

SARSON ERMES e CLAISSET CESARE

ARTIGIANATO FEMMINILE

A Bando ci sono **sarte** da donna e da uomo, molte **guantaie**, diverse **magliaie**, una **parrucchiera**, una **tessitora**, **rimagliatrici**, **ricamatrici** e **lavandaie**. Per confezionare un vestito da donna si fanno dare dalle 1.500 alle 2.000 lire. Per una sola sottana 500 o 600 lire e per la confezione di un soprabito lire 5.000. [...] Ci sono pure diverse ragazze che fanno i guanti di nailon con macchine speciali. Le più svelte riescono a confezionarne anche 30 paia al giorno. Ogni paio costa lire 500 però non li vendono qui, in paese, ma li confezionano per dei negozi di città. [...] Nel nostro paese c'è un'unica parrucchiera, ma il suo guadagno non è troppo elevato. C'è pure una **materassaia** ma non può accontentarsi di questo mestiere perché non la fa lavorare tutto l'anno.

Le lavandaie sono diverse e il loro lavoro richiede fatica. Vengono pagate a 100 lire l'ora. [...]

a cura di **ORNELLA QUATTRINI**
ex alunna Scuole Elementari di Bando



LIVIO DALLA FINA, BARBIERE, DETTO IVO

BENVIGNANTE

C'È UN CASTELLO CHE VANTA RICORDI ESTENSI E SUGGERZIONI DI ALTRE EPOCHE ED ENTRANDO DAL VOLTONE CON I FREGGI DEL QUATTROCENTO, CAMMINANDO SUI CIOTTOLI, SI GIUNGE IN UN CORTILE SILENZIOSO; SI PUÒ SALIRE SULLA TORRE E LA VISTA PUÒ SPAZIARE LONTANO... SUGGERZIONI DI BENVIGNANTE RACCONTATE DA VANNA BUZZONI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE TORRIONE-DELIZIA.

Sul vecchio tracciato della statale 16, ora SP 65, a metà strada tra San Nicolò e Consandolo, (esattamente al km 101) c'è il paese di Benvignante. Proprio qui si trova l'unica Delizia rimasta nel territorio del Comune di Argenta.

STORIA PASSATA

Il paese nasce come luogo di villeggiatura, dove trascorrere piacevoli giornate di riposo e da qui, molto probabilmente, quel nome *Benvegnate*, che suona come un benvenuto o un augurio, poi divenuto *Benvegnante* sino all'attuale *Benvignante*; altri pareri fanno derivare il nome dalle vigne che si coltivavano nella zona.

Costruita nel 1464 per volere del Duca



Borso d'Este, la Delizia fu donata al suo uomo di fiducia Teofilo Calcagnini. La famiglia Calcagnini conservò questa "castalderia" per oltre tre secoli; inizialmente la mantenne in piena efficienza poi, specie dopo l'allontanamento degli Este dal ferrarese, la lasciò andare praticamente in rovina e così passò di affitto in affitto sino ai primi dell'ottocento. Gli anni di maggiore splendore per la Delizia risalgono alla seconda metà del cinquecento, luogo di ritrovo di nobili e letterati e attrezzata per ospitare diverse persone. Nel 1818 il conte Luigi Gulinelli la acquistò ed iniziò a ricostruirla secondo i criteri dell'epoca e le esigenze di una residenza signorile di campagna, dandole una struttura a pianta

quadrata (il lato est è però stato distrutto dai bombardamenti del 1945).

Nel 1865 di fronte alla Delizia furono costruite, per volere del conte Giovanni Gulinelli, bellissime scuderie per cavalli di razza, con le poste in pietra, le colonnine e le volte a crociera, che vennero visitate anche dal re Vittorio Emanuele II. Oggi l'edificio, di proprietà privata, è stato ristrutturato mantenendo tutte le caratteristiche esterne ma gli interni sono completamente perduti. Negli anni sono stati fatti interventi diversi che hanno portato prima al rifacimento del parco poi alla messa in sicurezza dell'edificio.

Il terreno attorno alla Delizia fu adibito a parco caratterizzato da un doppio fila-

re di platani disposti ad anello. All'interno vi erano numerosi alberi d'alto fusto: tigli, abeti, querce, cedri del Libano.

Nel 1942-43 cominciarono ad essere abbattuti gli alberi per farne legna da ardere e l'intero anello di platani fu poi tagliato dai tedeschi del comando che stazionò nell'edificio. Nel dopoguerra il parco fu sostituito prima da frutteti, poi da seminativi.

Il cortile interno negli anni trenta venne sistemato su indicazioni del conte Gianoberto Gulinelli, sulla traccia del giardino all'italiana con il pozzo al centro. Dodici pilastri sui due lati della strada erano simmetricamente posti ai tre ingressi della Delizia e delle scuderie di fronte.

SITUAZIONE ATTUALE

Dal 1990 l'edificio ed i tre ettari attorno sono di proprietà del Comune di Argenta. Le condizioni strutturali erano già molto precarie e nel 1998 crollò il tetto della torre. Gli interni hanno visto appena qualche intervento anche ad opera dell'Associazione Torrione-Delizia di Benvignante che da 15 anni si impegna per mantenere vivo l'interesse attorno a questo monumento.

SOGNI E PROGETTI

Come Associazione crediamo che la Delizia di Benvignante, che fa parte del progetto provinciale del Circuito delle Delizie, sia un patrimonio di tutti. Siamo convinti che riportare in vita questo pezzo del nostro passato possa offrire un altro piccolo gioiello a chiunque si troverà a viaggiare nei territori del Parco del Delta perché un edificio antico rappresenta un legame, dà il senso di appartenenza culturale, incarna la differenza tra un luogo qualsiasi ed un luogo che ha uno spessore, una storia... e Benvignante ha 500 anni di storie da raccontare!

Per il futuro vorremmo ripristinare il grande forno in pietra in cui si potrebbero dare dimostrazioni di come fare e cuocere il pane, vorremmo che i tanti piccoli appartamenti si potessero ripristinare magari come botteghe degli artigiani, per mestieri ormai in disuso ma che forse non sarebbe inutile, anche economicamente, recuperare. Il futuro prossimo sembra prospettare un servizio di ristorazione e sarebbe bello anche poter pernottare.





La Chiesa di Boccaleone agli inizi del '900, la cui facciata era rivolta verso via Pozze Androna. Fu distrutta durante i bombardamenti della II Guerra Mondiale.

ORIGINE DEL NOME

Il termine *bocca* potrebbe riferirsi a *rotta*, *foce*, *squarcio*; si è parlato infatti di una Bocca d'Argenta riferendosi ad un canale di rotta del Po di Primaro. Nel ravennate è comune il termine *leole*, usato come suffisso associato a *bocca*, per cui è immediato l'accostamento *Bocca-leole* da cui Boccaleone.

Altra possibilità è che la bocca a cui ci si riferisce sia quella creata dalla confluenza dei fiumi Gaibana e Po di Primaro.

Un'ultima curiosa ipotesi riguarda quella che fa derivare il nome di Boccaleone da una zona di particolare pericolo per i naviganti, i quali affondavano, come si usava dire, nella cosiddetta *bocca del leone*; questa interpretazione fa riferimento ai possibili vortici che è presumibile si creassero alla confluenza del Po con il Gaibana.

La BOCCA di ARGENTA

"... IL PO DI VOLANO PASSANDO DAVANTI A FERRARA DALLA PARTE DEL SUD, SI SCINDEVA A DESTRA E FORMAVA UN FIUME CHE GIUNGEVA FINO AL BORGO DI BOCCALEONE..."

Recita così nel 1118, una *Piccola cronaca ferrarese* ritrovata dallo storico Alberto Muratori. Parla di un fiume Gaibana o Gabiana, probabilmente uno sfogo delle grandi paludi del bolognese, che giungeva fino a Boccaleone. Da questa data siamo quindi certi che un nucleo del paese fosse già esistente.

Il fiume citato, oggi è assorbito nel Reno, ma ne restano gli argini che corrono paralleli alla Statale Adriatica da Argenta a Consandolo.

Lo sviluppo del paese fu tale che nel 1400 fu edificata la chiesa dedicata alla Natività di Maria e all'inizio del 1500 il paese era già autonomo

da Argenta, conseguendo il titolo di parrocchia. Esistono documenti che provano questa autonomia, tra i quali un piccolo libro in cui, già dal 1532, il parroco dell'epoca annotava le entrate e le uscite.

Con il Concilio di Trento, e precisamente dal 1567, anche a Boccaleone cominciarono ad essere redatti regolari *Registri* per battesimi, cresime, matrimoni e funerali.

Dagli inizi del 1600, si registrò un crescente flusso migratorio che, nel 1676, portò la popolazione del paese a 1.066 abitanti; nella contea di Argenta, solo Consandolo superava questo numero con 1.485 abitanti.

LE FAMIGLIE

Grazie al *Primo Registro dei Battesimi* del 1537, possiamo stabilire che gli abitanti all'epoca fossero circa 800. Le famiglie originarie erano una quindicina: le più antiche sicuramente i Ruffoni, gli Squarzonei, i Bellaini, i Galli e i Roveri, alle quali si devono aggiungere gli Squarzina, i Mercatelli, i Travasoni e i Mazzanti. All'inizio del 1600 giungono nel paese diverse famiglie: i Merighi, i Vandini, i Gaiani, i Pezzoli.

LE OPERE PIE

Frequenti erano i lasciti testamentari dei cittadini alla Chiesa di Boccaleone.

Il più antico risale al 1644 ed è il *Legato Benati*, destinato alla Chiesa parrocchiale e precisamente per "...l'istituzione di una scuola pubblica di grammatica e canto per i fanciulli".

Da ricordare anche il *Legato Ruffoni*, del 1663, allo scopo di celebrazioni di sante Messe per l'anima del testamento e dei suoi famigliari.

Interessante il *Legato Vandini*, del 1679, "...per la recita quotidiana del Santo Rosario e per dotare le povere ed oneste zitelle native di Boccaleone".

IL LAVORO

Nel corso dell'Ottocento Boccaleone, da paese di soli contadini, si era trasformato in un paese di braccianti e mezzadri.

Con il miglioramento della situazione economica, infatti, le famiglie contadine potevano permettersi di dedicarsi ad altre attività, dando comunque in affitto le loro proprietà ad altri, dividendo i prodotti.

Da uno *stato d'anime* del 1882 (registro che i Parroci compilavano annualmente in occasione delle Benedizioni pasquali delle case) sappiamo che il borgo contava 193 famiglie, di cui 68 formate da braccianti. L'attività venne resa possibile dai vasti lavori di bonifica e quindi dell'aumento delle terre coltivabili; per aiutare le famiglie che da sole non riuscivano a compiere tutti i lavori, nei periodi più intensi c'era



AL CISULIN

Al centro del paese, all'incrocio tra via Viazzola, via Crocifisso e via Madonnina, troviamo *Al Cisulin* che deve il nome alle sue piccole dimensioni. Sembra fosse una chiesetta padronale del 1700.

Nel 2008 i volontari del paese hanno ripristinato il Cisulin con l'aiuto di SOELIA.



infatti necessità di maggior manodopera.

Le famiglie di Boccaleone erano in gran parte provenienti dal bolognese e dal ravennate, attratte dalle possibilità di lavoro offerte dalle opere di bonifica e presso le famiglie mezzadri della zona. Col tempo le strade risuonarono del canto notturno degli scariolanti che si avviavano ai luoghi di lavoro, uniti alle centinaia di mondine dirette alle risaie del bolognese. Già a fine '800, troviamo alcuni uomini d'affari che, riuniti in società, possedevano svariati poderi nelle terre circostanti, dando origine al fenomeno del commercio di terre e alla figura dell'agrario.

Negli anni si affamarono anche lavori di tipo artigianale. Troviamo infatti

calzolai, falegnami, fabbri, muratori e sarti. Non essendoci le possibilità economiche per far studiare i propri figli, non esistevano professionisti. Non sembra ci fossero forni, vista l'abitudine di cuocere il pane in casa, soprattutto tra le famiglie contadine. C'erano però due botteghe alimentari, una di proprietà della famiglia Solimani e l'altra degli Squarzina.

a cura di **Tullio Melandri**

FONTI

- Don Romano Fiorentini

Boccaleone. Breve storia di un piccolo borgo. 1967, Coop. Tip. "Galeati" Imola.

- Dino Giglioli

Argenta e i suoi Dintorni.

1984, Editrice Belriguardo Snc - Ferrara.



La FIERA di Boccaleone

Il 16 agosto 1719 la villa di Boccaleone salì agli onori di una bolla pontificia di Papa Clemente XI. Leggiamo infatti nell'appendice degli Statuti di Argenta che in quella data Boccaleone fu costretta a cedere la propria fiera alla comunità di Argenta. Succedeva infatti che la suddetta villa non aveva Mura che la difendessero pertanto la fiera era minacciata da contrabbandieri e malviventi.

Gli argentani chiesero quindi al pontefice di trasferire la fiera di Boccaleone dentro le mura di Argenta. Si noti che di questa fiera si parla già nel 1598 ed a quei tempi è definita come "solita". Il pontefice comunque acconsentì al trasferimento ed ordinò, tra l'altro, che essa si svolgesse ai primi di settembre e per una durata massima di cinque giorni. Contemporaneamente proibì agli abitanti di Boccaleone di tenere, in alcun modo e sotto qualsiasi forma, una fiera nel paese.

La fiera di Argenta, che si svolge ancora con la medesima impostazione, ha quindi origini antichissime anche se ... traslate... di qualche chilometro. "

Testo tratto integralmente da:
"Argenta e i suoi Dintorni" di Dino Giglioli



Certo era un immigrato, giacché i registri delle parrocchie della zona lo ignorano.

Ingaggiato, come altre centinaia di poverissimi, per i lavori di svuotamento delle paludi, conobbe la fatica dello scariolante, che suo figlio mi ha infinite volte descritto, da quel grande narratore che era.

Tanto che vedo ancor'oggi Nullo che dall'alto trascina la carriola fin giù nella mota, la riempie con badilate di fango, e così colma la spinge lungo una traccia di



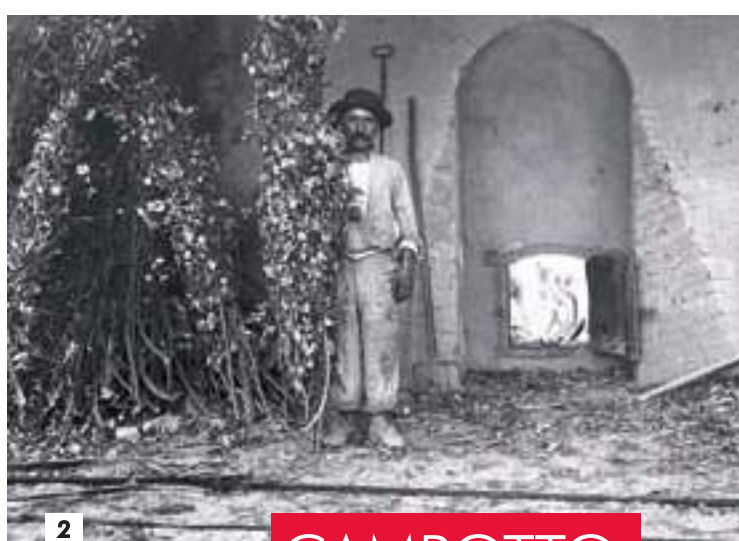
sentiero su per la ripa da lui stesso creata con altri cento carichi uguali a quello, poi sulla vetta la svuota, quindi ridiscende e ancora risale. Solo, quel povero scariolante in mezzo a un formicolio di uomini, con la sua fatica. Una fatica ogni volta punita con una fatica maggiore. Come in un girone infernale di castigati.

Nerino Rossi
da "La neve nel bicchiere"





1



2

CAMPOTTO

LEZIONE DI STORIA

IN PAESE NERIA E MARISA SONO CONOSCIUTE COME "LE MAESTRE DI CAMPOTTO", A LORO ABBIAMO CHIESTO DI RIPERCORRERE LE TAPPE PRINCIPALI CHE HANNO PORTATO ALLA NASCITA DELLA COMUNITÀ LOCALE, DALL'OTTOCENTO AD OGGI.

di Neria Cattani e Marisa Checcoli

Il nostro paese, Campotto, è una piccola ma interessante frazione del Comune di Argenta posta a sud della provincia di Ferrara ai confini con Bologna e Ravenna. Il suo territorio si estende tra i fiumi Reno e Sillaro. Come centro abitato la sua storia non è antichissima, in quanto si è formato a cavallo tra il XIX e il XX secolo.

Il toponimo "Campotto" è già presente negli archivi storici fin dal secolo XVIII e si dice che abbia due origini: "piccolo campo fra gli acquitrini" o "campo n.8", forse un presidio militare.

Prima del 1800 la zona era una vasta distesa paludosa dove i torrenti Sillaro, Idice e Quaderna spagliavano liberamente le loro acque. I sedimenti lasciati dalle acque, in modo non uniforme, facevano sì che certe aree emergessero dagli acquitrini formando dossi dove sorgevano capanne di gente che cercava di sfruttare le risorse della valle vivendo di caccia e pesca.

Solo nei primi decenni del 1800 sor-

sero alcune case in muratura, sparse e molto distanti l'una dall'altra, soprattutto nelle zone a sud: Mattiola, Scacerna e Vallesanta. Si cominciò allora a coltivare le terre emerse che potevano essere sfruttate per qualche semplice coltura.

Nel 1909 si costituì il Consorzio della Bonifica Renana di Bologna che diede un certo assetto al territorio mediante lo scavo dei canali Garda Alto e Garda Basso per convogliare in essi le acque dei terreni della bassa bolognese e prosciugarli. In quel periodo fu costruita anche la fornace che doveva fornire i mattoni per le opere in muratura degli idrovori Vallesanta e Saiarino. Questi servivano e servono tuttora a sollevare meccanicamente le acque di scolo dei terreni bassi per consentire il flusso nelle casse di espansione di Valle Santa e Campotto, o in Reno a seconda delle necessità. Le attività di bonifica richiamarono manodopera dai paesi limitrofi, numerosi furono gli

scariolanti che poi si insediarono nella zona, contribuendo alla formazione del paese. L'agricoltura trasse notevoli vantaggi dalle opere di bonifica e divenne più produttiva.

Negli anni '40-'50 ci fu un forte flusso migratorio di lavoratori provenienti dalle colline forlivesi che, trovando a Campotto un'attività agricola abbastanza fiorente, vi si stabilirono. In quel periodo si registrò un sensibile aumento della popolazione che raggiunse i 1.300 abitanti.

Negli anni '60 l'introduzione delle macchine agricole diminuì notevolmente la necessità di manodopera, al punto che molti braccianti si spostarono in città per lavorare nelle fabbriche, alcuni come pendolari, altri trasferendosi con le famiglie. Contemporaneamente si assistette a un'ondata migratoria dalle regioni del meridione, un controesodo che tuttavia non compensò mai il numero di abitanti diminuiti in precedenza.



5



6

8



3



4

A pagina 6 e 7, scavo del bacino per la costruzione dello stabilimento idrovoro del Saiarino - aprile 1923.

1. Fornace di Campotto. 2. Fuochista della fornace; accendeva il fuoco con le fascine di legna per poi aggiungere il carbone - settembre 1917. 3. Inaugurazione dell'idrovoro del Saiarino, alla presenza del Re Vittorio Emanuele III - 13 giugno 1925. 4. Pompe idrovore del Saiarino. 5. Prigionieri austro-ungarici al lavoro nel canale Lorgana - ottobre 1917. 6. Allegre mondine. 7. Pesca annuale nelle valli di Campotto. 8. Vallarolo che portava i cacciatori negli appuntamenti di caccia e ispezionava la valle. 9. Ex Coop Fratellanza e Progresso.

Negli anni '80-'90 ci sono stati tentativi di avviare alcune imprese industriali e artigianali, ma hanno retto per brevi periodi a causa dei profitti insufficienti. Il paese è andato via via impoverendosi con la chiusura della Fornace, del Consorzio Agrario e di molte altre attività. Nel 1989 anche la scuola materna e la scuola elementare hanno chiuso i battenti.

Oggi Campotto conta 661 abitanti in gran parte pensionati, e i pochi giovani rimasti lavorano altrove. Dopo l'istituzione dell'Oasi di Campotto da parte della Provincia di Ferrara nel 1977, sono state promosse numerose iniziative per la valorizzazione dell'ambiente naturalistico, per cui il paese offre sempre più spunti per uno sviluppo turistico interessante. Lo testimonia la presenza di ben cinque affermate realtà ristorative, anche di recente costituzione, rinomate per la nostra tradizione culinaria.



9

FONTI:

- Consorzio della Bonifica Renana, "Il settant'anni del Consorzio della Bonifica Renana", 1980, Arnaldo Forni Editore SpA, Sala Bolognese.
- Loris Donati, "Il parco-Oasi delle Valli di Argenta e Marmorta", marzo 1984, Donati Editore, Argenta, Bi-Me-Tipografia Molinella, Bologna.
- Ugo Malagù, "Guida del ferrarese", 1° tomo, 1982, Ferraria Libro Editore presso la Litografia Designgraf di Feletto Umberto, Udine.
- Gian Andrea Pagnoni, "Il territorio di Argenta e l'Oasi di Campotto", 1997, Tipo-Litografia Artigiana Ferrara.



7



8

Lungo via Cardinala...

PIEVE DI SAN GIORGIO

Partendo da Argenta e imboccando la via Cardinala, superato il ponte sul fiume Reno ha inizio il territorio di Campotto. Subito sulla sinistra, passato l'emissario Lorgana, incontriamo la Pieve di San Giorgio, di stile romanico. Fu edificata nel 569 d.C. dove sorgeva il primo insediamento della città di Argenta, e di questo è l'unica struttura rimasta. Nel tempo ha subito numerose trasformazioni e attualmente si presenta come una piccola e suggestiva chiesa a navata unica, meta di molti turisti. Significativo è il portale che risale al 1122: sugli stipiti si osserva la rappresentazione scultorea dei mesi, mentre sulla lunetta il martirio di San Giorgio. La Pieve è circondata da un grande parco, luogo di svago e relax per molte famiglie.

MUSEO DELLE VALLI

Proseguendo sulla via Cardinala, a sinistra si costeggia l'argine al di là del quale si possono ammirare Cassa Basarone e Cassa Campotto, zone vallive protette per la flora e la fauna caratteristiche. Si giunge quindi al Museo, detto anche "Casino di Campotto". È stato costruito tra '700 e '800 come casa colonica per immagazzinare e smistare i prodotti agricoli, in particolare il riso. Oggi è sede del Museo delle Valli, centro di documentazione storico naturalistico gestito da Terre S.r.l. (vedi articolo di pagina 4, ndr.). Nel 1992 è stato insignito del premio del Consi-

glio d'Europa, quale migliore museo dell'anno. Particolarmente evocativa la sala proiezioni che ricrea l'ambiente vallivo con suoni e immagini caratteristici attraverso l'evolversi delle stagioni. Poco distante la Tabaccaia, "e casarmón", vecchio essiccatoio che si prevede di riqualificare. Tra il Casino di Campotto e la strada Cardinala scorreva un canale denominato "Scaricabarche" che collegava il Casino alle Valli e alle risaie. Il riso veniva caricato sulle barche e trasportato attraverso il canale all'aia del Casino per poi essere lavorato. Tra le due guerre, soprattutto grazie alla conformazione del terreno paludoso di Campotto, si assistette ad uno sviluppo estensivo delle risaie, che diede lavoro a moltissime mondine, provenienti anche dai paesi vicini, che durante il loro duro lavoro riempivano l'aria con i loro canti cadenzati su temi di amore e di lotta politica.

LA FORNACE

Proseguendo, dopo il ponte dell'Idice, alla nostra destra troviamo il rione Bassa Corea, oltre il quale sventa il cammino della vecchia Fornace. Ora si presenta purtroppo diroccata e fatiscente, ma nella prima metà del '900 era un attivo centro di lavoro. Ricordiamo con nostalgia il suono della sirena che scandiva al mattino l'inizio del lavoro, a mezzogiorno l'intervallo per il pranzo e alla sera la fine della giornata lavorativa. Dispiace molto vedere l'attuale desolazione di questo luogo che è

Festa degli anziani in Valle Santa, 1979



stato così fiorente e produttivo. Negli ultimi tempi si è ipotizzata una riqualificazione del complesso.

LA VALLE SANTA

All'incrocio con la via Bastia, svoltando a sinistra si imbecca la strada Bastia Levante che costeggia il canale Garda Alto e conduce in Valle Santa. Qui troviamo l'Idrovo che sorge sul canale Garda Basso o Scolò Menata, e la cui presenza evita al nostro paese il rischio di inondazioni.

La Valle Santa è un territorio di 234 ettari, che comprende una vasta distesa d'acqua (cassa di espansione) circondata da argini, boschi, corsi d'acqua, canneti e prati umidi. È sempre stata il fiore all'occhiello del nostro paese perché richiamava, e richiama tuttora, molti visitatori e molti pescatori. Si svolgevano qui le feste degli anziani e gli incontri primaverili degli appassionati di aquiloni. I percorsi sugli argini intorno alla Valle permettevano e permettono di accedere agli osservatori



Cacciatori, anni '70



caratteristici, dai quali si può ammirare un panorama di natura incontaminata.

IL CENTRO DEL PAESE

Passati i due ponti sui canali Garda Alto e Garda Basso, giungiamo nella piccola piazza del paese, costituita da un semplice giardinetto dove gli anziani si soffermano a chiacchierare e i bambini a giocare. Al centro si erge il monumento dedicato ai caduti della II Guerra mondiale, eretto nel 1953 nel cortile della scuola elementare, davanti alla scalinata che accedeva al portone d'ingresso, e trasferito qui il 24 aprile 1998.

L'OSTELLO DELLA GIOVENTÙ

Sorto nell'ex scuola elementare completamente rinnovata, l'Ostello della Gioventù è diventato punto di appoggio per le scolaresche, che quando arrivano portano un soffio di vita nel paese. Ci ricordano il tempo in cui la scuola era attiva e rappresentava il punto di incontro e socializzazione

della comunità campottesse.

LA CHIESA

Proseguendo, al termine della pista ciclabile giungiamo alla Chiesa, risalente al 1851, quando esistevano solo poche case sparse. Dedicata a Sant'Antonio da Padova, inizialmente era considerata una Curazia alle dipendenze della Chiesa arcipretale di San Nicolò in Argenta. Solo nel 1955 divenne Parrocchia. La struttura è stata finalmente restaurata nel 2009, tornando ad essere centro di aggregazione. Nell'oratorio si tengono riunioni, incontri di catechesi e momenti conviviali. Il giorno dell'inaugurazione è stato molto emozionante risentire il suono delle campane originarie e rivedere il sagrato gremito di persone. Nella facciata della Chiesa troviamo due lapidi: una dedicata ai caduti della Guerra '15-'18, l'altra, voluta dai Campottesi, in memoria di Don Umberto Mantovani, che ha retto la parrocchia per cinquant'anni.

IL PILASTRINO

Dopo il complesso parrocchiale, sul ciglio destro della strada Cardinala, troviamo il pilastrino che anticamente segnava il confine tra le province di Ferrara, Ravenna e Bologna. Con Regio Decreto 26 Novembre 1931 n. 1538 venne sancita l'aggregazione della Zona Mattiola al territorio di Campotto: il confine si trova dunque sul punto di intersezione tra il corso del Sillaro e la strada Cardinala. Qui venne posto nel 1936 un cippo in muratura con tabella in marmo. C'è però una piccola lingua di terra al di là del Sillaro, verso est, "la Bina", che appartiene ancora a Campotto. I campottesesi più anziani raccontano che quella zona avrebbe dovuto passare a Conselice in cambio della Mattiola.

**RINGRAZIAMO PER IL PREZIOSO
CONTRIBUTO FOTOGRAFICO
TUTTI GLI ABITANTI DI CAMPOTTO
E LA BONIFICA RENANA**

CAPUT SANDALI, un pò di storia

Un paese crocevia tra Ferrara e Ravenna, luogo di prestigio per gli Estensi e protagonista in prima linea di vicende e innovazioni che hanno lasciato il segno nel nostro territorio

a cura dell'Associazione Ricerche Storiche di Consandolo

Consistenti indizi toponomastici e cartografici comprovano la presenza di una postazione romana, che ha probabilmente costituito il primo nucleo abitativo del paese, alla destra e sulla foce di un ramo del Po, staccatosi nel II secolo a.C. a Codrea, che si buttava qui nella palude Padusa con un estuario di 1300 metri circa. Questo corso in seguito fu chiamato Sandalo, dalla tipica imbarcazione a sandalo dal

fondo piatto idoneo a solcare canali e paludi.

Nei pressi di questo Co di Sandalo o Consandolo sfociava anche la fossa Gaibana, proveniente dalla zona di Ferrara, dove nel sec. VIII d.C. si originò il ramo del Po di Primaro, che dirigendosi a est mantenne la Padusa alla sua destra. Questo nuovo ramo tolse acqua al Sandalo, che si restrinse e nella parte di questo alveo da poco prosciugato, alla sinistra del Sandalo ridotto, nei pressi del suo affluire nell'ormai formato Primaro, sorse il paese alto-medievale di Consandolo, con la chiesa di San Giovanni trincerata dietro il forte della Stellata, che presidiava la foce e il passaggio sul Po di Primaro.

Nel X secolo Consandolo era un'arimannia, cioè una comunità di "uomini liberi", ed attività rurali già si svolgevano nella massa Grasile, attuale

Gresolo, che si estendeva alla sinistra dell'antico Sandalo, dove la torre romana di avvistamento nel 1261 fu trasformata nel campanile della chiesa di San Zenone, attorno a cui si impose un ulteriore centro del paese, quello che ancor oggi permane.

Tra questo e il preesistente borgo medievale, direttamente approdante sul Primaro, nel 1434 Nicolò III d'Este fece costruire la prima delizia estense fuori Ferrara, in un luogo cioè strategicamente importante. Consandolo infatti, fin dal 1200, costituiva con la sua "Fossa di Bosio" il confine tra Ferrara e Ravenna perciò qui le attività economiche e politiche degli Estensi si svilupparono e il Palazzo, con l'annessa castalderia, prosperò, soprattutto quando nel 1540 divenne possedimento di Renata, moglie di Ercole II d'Este e figlia di Luigi XII re di Francia, che qui poté più liberamente professare il suo proibito credo



Villa Salvatori



A.R.S. Associazione Ricerche Storiche di Consandolo

L'Associazione Ricerche Storiche, dal 2006 ricerca e divulga notizie e materiale storico su Consandolo e dintorni, organizzando incontri pubblici e incentivando la raccolta di informazioni. Allestisce ogni anno mostre in occasione della fiera di San Zenone ed organizza conferenze inerenti ad argomenti di storia locale.

Il gruppo ha curato e stampato in proprio: **Gli Estensi a Consandolo. La Delizia Ritrovata** (2008), **Consandolo in Tempo di**

Guerra. Avenimenti bellici e vita quotidiana (2008), **Le Vie di Consandolo nella Storia** (2009).

È in corso di pubblicazione **Lavoro e Sviluppo nel Territorio di Consandolo tra Passato e Presente**, in cui figura la raccolta completa di tutte le fasi della lavorazione della canapa, ognuna documentata da specifiche fotografie e dalla particolare e puntuale nomenclatura.

Nel tempo hanno collaborato all'A.R.S. Elena Marescotti, Claudio Squarzone, Andrea Giberti, Luisa Roncarati, Gianni Astolfi, Vincenzo Aiello, Marcello Buzzoni, Franco Chiarini, Aimone Fornasini, Monica Pedriali, Marica Squarzanti, Vanna Buzzoni.

www.consandolo.it

protestante, diffondendolo anche fra i Consandolesi.

Al momento della devoluzione estense nel 1598, la delizia divenne proprietà dei Rondinelli, Marchesi di Canossa, feudatari a Consandolo anche prima del governo estense e fu demolita nella seconda metà dell'800, quando già da tempo andava emergendo una classe di latifondisti, per certi versi già imprenditori, come gli Scacerni, proprietari nel '700 del palazzo



La vecchia stazione

porticato di fronte alla chiesa, che ne fecero all'epoca un centro di lavorazione vinicola, o benefattori, come i Vandini, che sul finire del XVII secolo lasciarono i loro beni al paese. Nel corso poi dell'800 alcuni agrari costituirono una società per realizzare il drizzagno del Reno del Cavo Spina, che consentì una più ottimale bonifica dei terreni al confine con la provincia di Bologna.

A fine '800 a Consandolo miseria e malattie erano diffuse e Arzildo

Salvatori, imprenditore agricolo locale e pioniere nelle tecniche meccaniche di coltivazione, fu sempre prodigo nell'elargire aiuti; ogni domenica distribuiva elemosine e pane, che veniva appositamente cotto, e soprattutto procurò lavoro a molti. Suo figlio, l'avv. Vincenzo Salvatori, con il lascito di tutti i suoi beni al paese, ha confermato quanto

fosse veritiero l'affetto della sua famiglia per Consandolo. L'eredità è ancora gestita dalla Fondazione Salvatori, a cui si deve, tra altre cose, il Palazzetto dello Sport.

La stazione, inaugurata nel 1887, collegò la limitrofa provincia di Bologna a Consandolo. Partecipò subito ai traffici commerciali, divenendo, dopo il raccordo nel 1926 con l'Azienda Agricola Buscaroli, una tra le

più importanti del percorso, perchè tonnellate di frutta partivano da qui per tutto il mondo, ponendo le basi di quella frutticoltura che caratterizzò Consandolo nel secondo dopoguerra. Tuttora perfettamente funzionante, la stazione ferroviaria di Consandolo è l'unica nel Comune di Argenta direttamente collegata a Bologna. A fine anni '30 cominciò ad essere operativa la centrale degli



Azienda Buscaroli

impianti di compressione del gas metano, estratto qui, tanto che Consandolo con circa 70 pozzi si qualificava come uno dei maggiori centri italiani di produzione metanifera. Proprio questo però fece del paese un bersaglio durante la guerra e la centrale fu bombardata il 18 marzo 1945.

A metà '900 i pozzi si esaurirono, ma la centrale si collegò con i metanodotti SNAM e, rilevata negli anni '60 dalla ditta Rinaldi, è attualmente ancora efficiente, fornendo gas per autotrazione.



SIN Metano nel 1957



AL CISULÌN: dall'Opera Pia Vandini a SOELIA

Col testamento del 12 febbraio 1675 Filippo Vandini, fondatore dell'Opera Pia, lasciava in eredità le terre perché fossero amministrate in favore dei bisognosi di Consandolo. Per questo nella via omonima sorta su tali terre, si edificarono gli alloggi per i poveri e si innalzò una chiesetta, quale ringraziamento del lascito.

Alcune difficoltà di gestione condussero alla vendita dei terreni e degli edifici pertinenti agli Istituti Religiosi, come il convento e il chiesolino, acquisiti dalla famiglia Manini. Il 22 novembre 2007 SOELIA ha acquistato dall'erede Manini un'area di nuova lottizzazione comprendente il "manufatto ad uso oratorio per scopi religiosi", appunto il chiesolino. Questo edificio nel Catasto Napoleonico (1808-1809) è

qualificato come "capitello", in genere un tabernacolo sostenuto da colonna che da tempo antichissimo si usava porre ai crocevia o in particolari luoghi per buon auspicio o per voto; accadeva che il capitello si trasformasse nella piccola chiesa della contrada e, nel caso del chiesolino, o si è sostituito un precedente capitello con una chiesetta o è stato eretto ex novo nel XVII secolo.

L'edificio infatti è di probabile struttura secentesca, modanato e impreziosito da affreschi, con un piccolo ed elegante altare. Fu dedicato alla Vergine Maria e, benché di proprietà privata all'incirca per un secolo e mezzo, è sempre stato consacrato, come lo è tuttora, e vi sono sempre state celebrate le funzioni religiose, compresi i matrimoni.

Quest'anno SOELIA lo ha restaurato salvandolo dalla fatiscenza.





DALLA FILASTROCCA AL BLOG

AGIDE VANDINI si racconta

Ogni paese ha i suoi cittadini doc, per Filo Agide Vandini è sicuramente uno di questi, memoria storica di quel territorio un tempo chiamato la Romagnola, zona paludosa fino al secondo dopoguerra, vivace comunità dove le tradizioni, la lingua e la storia locale sono ancora molto conosciute, anche grazie a chi ha fatto della ricerca non solo una passione

Filese doc lo sono di sicuro, basti pensare che, stando ai registri parrocchiali, provengo da una famiglia contadina (quella dei *Garušlir*) i cui discendenti in linea maschile non si sono mai spostati dal territorio di Filo e Longastrino negli ultimi quattro secoli...

La mia ricerca cominciò molti anni fa per la curiosità e il grande interesse alla ricostruzione documentata e realistica di una storia: quella del mio piccolo paese, Filo, oggi diviso in due frazioni che fanno capo a differenti comuni e province e che, così si raccontava, era stato un giorno un comune autonomo.

Dopo varie pubblicazioni, da qualche anno scrivo su un blog, un modo per unire «vecchio» e «nuovo», la tradizione orale e scritta e il mondo dei giovani. È pensato come uno strumento moderno per approfondire storie e temi locali che stanno a cuore ai miei compaesani e a chi come me lavora ogni giorno per recuperare le antiche tradizioni.

Oggi è infatti a rischio quel prezioso patrimonio fatto di racconti e di esperienze di vita che ha sempre favorito la comprensione e il legame tra le generazioni.

Credo che in tempi di scarsa conoscenza di se stessi, del territorio e dell'ambiente che ci circonda, una memoria storica che sappia conservare le vicende e le tradizioni popolari possa insegnare ancora molto all'uomo di oggi e di domani.

Il blog è stato chiamato «L'iròla», dall'*iròla de' fugh*, il termine dialettale che definisce la piattaforma attorno al tradizionale focolare romagnolo: è qui infatti, davanti all'*iròla* del camino, che d'inverno ci si radunava stretti stretti, davanti al *zöch* che ardeva lentamente, mentre gli occhi e gli sguardi seguivano gli sprazzi di scintille che salivano fino al cielo assieme ai sogni di grandi e piccini. Erano momenti di piccolo intrattenimento in cui si ascoltavano i racconti dei più anziani, poesie, indovinelli, e fiabe nel nostro dialetto, tratti da vecchie o nuove storie della tradizione orale. Davanti allo stesso fuoco, si riunivano talvolta più famiglie, us *faséva treb*, e quasi sempre alla presenza dei *fularen*, formidabili narratori che si ospitavano di casa in casa nelle buie sere d'inverno. L'*iròla* vuol essere dunque il simbolo di una riscoperta della tradizione, soprattutto in un'epoca in cui l'invasione

dei mass-media ha quasi annullato il colloquio familiare e messo in disparte il dialetto e la cultura popolare.

Ho inteso così promuovere la riscoperta di alcuni temi andando incontro a una voglia di conoscere e conoscersi che sul web va ben oltre il mondo di un paese.

L'interesse, la curiosità intorno agli articoli e alle immagini pubblicate sul blog, proprio per la facilità di consultazione e l'ampiezza della platea, è risultato assai più vasto di quanto potessi pensare, forse anche perché nelle discussioni e nei dibattiti culturali, ogni esperienza e realtà locale finisce poi per rappresentarne altre consimili, o quanto meno aiuta a decifrarne o a comprenderne altre.

In questo luogo d'incontro virtuale mi è stato possibile, anche grazie ai contributi di amici preziosi, proporre, ed approfondire i tanti argomenti affrontando senza remore gli aspetti curiosi e stuzzicanti della vita di ieri e di oggi.

Tramite «L'iròla» e i contatti che ne sono conseguiti, credo di essere riuscito, fin qui, nel mio intento divulgativo, stando piacevolmente assieme a vecchi e nuovi amici e tenendo sempre ben vive le nostre memorie e tradizioni.



Agide Vandini

Classe 1945, è nato e vive a Filo, paese per il quale ha sempre coltivato molti interessi che ha potuto meglio approfondire dopo il 2001, quando si è ritirato dal lavoro di dirigente amministrativo di una grande azienda. Ha dedicato diverse opere alla storia del suo territorio e del mondo popolare, molto apprezzate in particolare dai cultori di storia e folclore regionale; grande attenzione e cura è riservata al dialetto ed alle più antiche tradizioni della sua terra.

Le sue pubblicazioni

Saggi storici: *L'antico comune della riviera di Filo*, dalle lontane origini alla fusione con Argenta (1981), *I briganti della palude*, cronaca, storia, miti e curiosità sui masnadieri di romagna (1996), *Filo, la nostra terra*, il territorio attraverso i secoli nella storia e nel folclore della bassa romagna (2004), *Sotto l'ombra di un bel fior* (2005), storia dei partigiani filese sui monti della romagna. Poesie dialettali: *Bèll armunèj* (2001). Narrativa: *Gente semplice, quand che int'la porta u j era la ramètta* (1994), *Il castello dei ranocchi* (1999), *La valle che non c'è più* (2006).

PER CHI NAVIGA IN INTERNET, L'APPUNTAMENTO È SUL WEB: WWW.FILESE.BLOGSPOT.COM

Tratto da *"Una Conversazione con Agide Vandini"* di Rita Tamba

Come si svolge il tuo lavoro e a quali fonti hai attinto? (...)

Distinguerai fra le ricerche storiche vere e proprie e gli altri miei lavori a sfondo letterario-folcloristico. (...) Attingo innanzi tutto alle fonti bibliografiche più interessanti che poi ordino secondo una prima articolazione del tema prescelto. Sul "canovaccio" sviluppo gli argomenti ed inserisco le mie "scoperte" e le notizie inedite raccolte in biblioteche ed archivi. Gli altri lavori invece richiedono la trascrizione paziente di testimonianze, antichi usi e costumi, aneddotica locale, modi di dire e proverbi. Su questi appunti e secondo quanto suggerito da un po' di estro e creatività, costruisco i miei racconti.

Spesso leggendo le tue pagine sembra di scoprire una realtà di confine, tra un territorio e l'altro, tra una storia conosciuta e tante storie dimenticate, come se tu suggerissi una lente di ingrandimento per esplorare una mappa umana, sofferta e potente insieme, altrimenti trascurata.

Cerco di dare voce ad un piccolo mondo, agli umili personaggi di un territorio spesso dimenticato perché ritenuto marginale, perché realtà di confine, ove la cultura e la tradizione romagnola devono fare i conti con una parziale appartenenza amministrativa al ferrarese, situazione peraltro in cui è facile sentirsi figli di nessuno.

I protagonisti di "Gente semplice", "Il cestello dei ranocchi", "Bèli armunèj" e de "La valle che non c'è più", sono anche loro "fuori dal coro". Le loro particolarità di carattere, di comportamento non li escludono dalla vita del paese, ma ne sono parte integrante.

È vero. I personaggi di cui mi piace raccontare le gesta non conoscono talvolta neppure l'esistenza dei sacri testi, conoscono più la "pratica" della "grammatica", è questa la loro forza. Si rifanno spesso alla saggezza popolare, quella dei proverbi, delle tradizioni e dei modi di dire (...) parlano il dialetto, si trovano di frequente alle prese col duro problema della sopravvivenza e trovano soprattutto mille modi per rallegrarsi la vita. Direi proprio che ci riescono, perché rallegrano ancora anche noi...



Il centro di Filo in una cartolina degli anni '50

La terra, l'acqua, la nebbia, i campi, sono anche loro personaggi nelle tue storie?

Non potrebbe essere diversamente (...) nelle mie storie sono gli elementi dominanti, sono "entità" silenziose, ma esigenti, con le quali si deve fare i conti ben prima di altre "Autorità" umane, certamente meno rispettate di loro.

È lo scenario sublime con cui siamo tutti cresciuti e che intimamente abbiamo imparato ad amare.

Possiamo ora toccare il tema della memoria, come il tratto ispiratore di tutta la tua ricerca.

È molta la preoccupazione che un grande patrimonio di cultura popolare possa rapidamente disperdersi ed andare dimenticato (...). Il timore è che l'esaurirsi delle generazioni in grado di trasmettere preziose narrazioni orali, possa significare la perdita irreparabile di fatti, contesti, profili e personaggi capaci di documentare anche in futuro la nostra specifica identità culturale.

(Dal sito dell'Istituto Gramsci Emilia Romagna, Voci del verbo insegnare n. 31, 28 settembre 2006)

Un aneddoto filese... E' fat ad Bigiöla

Se c'è mai stato un uomo, a Filo, di tale imponenza fisica da divenire, per i contemporanei, quasi mitico e proverbiale, questi è stato il vecchio e amato Luigi Minghetti, conosciuto da tutti come Bigiöla. Sono certo, del resto, che la sua leggenda durerà ancora per parecchio tempo, soprattutto a causa di una storia di cui fu protagonista.

Definirlo grande e grosso è dire poco. Ai suoi tempi, la mole spropositata e fuori dal comune colpì e impressionò talmente la gente del suo paese, da divenirne orgogliosa, da farne un vanto per tutta la comunità. Data l'indole bonaria e la mole gigantesca, Bigiöla pare comunque che abbia sempre vestito a modo suo, ossia in maniera piuttosto singolare e inconsueta, un po' perché non si trovavano mai misure adatte a lui, e un po' per vezzo, perché talvolta pareva incuriosito dall'effetto che tanta stranezza faceva sugli altri.

La storia che lo vede protagonista si svolge una notte, nel cimitero di Filo, allora molto isolato rispetto al paese...



Bigiöla

Continua sul blog...

LONGASTRINO

Appunti storici di un paese al di qua e al di là del Po

Curiosando al Museo Archeologico di Spina è facile trovare reperti, risalenti all'anno 1000, attribuibili agli abitanti della zona di Longastrino. Il territorio, abitato già nel 4000 a.C., nel corso dei secoli ha subito numerose trasformazioni dando origine alla grande valle che ebbe il nome di Padusa e successivamente divenne valle di Comacchio. Ripercorriamo i passaggi principali della storia di questo paese.

A cura del Centro di Documentazione Storica di Longastrino

900 (IX - X secolo a.C.)

La storia del territorio di Longastrino è antica. Ne è testimone il villaggio palafitticolo edificato sugli spalti di uno di questi fiumi databile all'Età del Bronzo, rinvenuto in località Bocca-grande. Gli scavi hanno fatto riaffiorare vasellame in coccio, utensili per la pesca, un'ascia in bronzo e un'urna cineraria (i reperti sono custoditi a Spina, presso il Museo Archeologico).

700 (VIII secolo a.C.)

Epoca della reggimento dei fiu-

mi; a partire dal VIII secolo il principale di essi divenne il Po di Primaro. Segnaliamo gli insediamenti romani lungo la Fossa Augusta del Salto del Lupo con mansio e fornace per la produzione di laterizi e la villa di Menate a testimonianza della presenza continua dell'uomo sul territorio in un percorso che collegava Ravenna ad Adria e all'alto Veneto.

1082

Nel 1082 Longastrino è sito di valle, ma già nel 1083 è classificato come

Villa. La situazione geopolitica lo colloca al di qua e al di là del Po, cioè di quello che sarà il lato di Ferrara ai bordi delle Valli di Comacchio e oltre il Po in quello che sarà il lato di Ravenna, determinando così il confine delle due province.

30 dicembre 1195

Da un documento del 30 dicembre 1195, conservato presso l'Archivio arcivescovile di Ravenna, sappiamo che venne edificata la chiesa di San Giuliano Martire. Nel 1995 si sono

LUNGASTRE' L'ETIMOLOGIA SECONDO...

A. POLLONI

"Vedi l'italiano *strina*, romagnolo *stréna*, striscia asciutta (bruciata dal caldo); dal verbo latino *ustrinare*, abbruciare, e *ustrina-ae* (terra bruciata) e mediaevale *ustrinum*". Quindi *longum-ustrinum* significherebbe terra dove si è bruciato la stoppia, o lunga striscia asciutta.

U. ZACCARINI

1 - da *longus* e *austrinus*, forma quest'ultima alternativa ad *australis* e aggettivo il cui significato primario sembra sia "proprio dell'ostro, vento caldo del sud", quindi "striscia di terra posta a meridione" (rispetto alla Vallis Augusta e a Santa Maria in Padovetere), e "striscia di terra esposta all'azione essiccative del vento, perciò brulla e secca".

2 - da *longaster* (*longus* e *oster*), forse a indicare l'idea spregiativa insita in un sostantivo del tipo *patraster* "patrigno", oppure ad attenuare il significato di una forma aggettiva come nel caso di *albaster*.



celebrati, a cura di un Comitato sorto per l'occasione, gli Ottocento anni del paese, chiamato nelle carte medioevali Castrum di Fossa Putrida o Pudula.

1394

Da sempre terra di confine, con i vicini territori di Filo e di San Biagio, il Castrum dette origine al Comune della Ri-

viera di Filo. Sebbene sia stato ceduto dai Da Polenta di Ravenna agli Estensi, godette di una certa autonomia attraversando le vicissitudini della Signoria e dello Stato Pontificio. Dal Po di Primaro si transitava trasportando merci fino alla Lombardia; per questo il fiume venne conteso dalle varie signorie causando frequenti guerre. La Repubblica di Venezia lo occupò assieme a Longastrino (così come fecero gli austriaci, che nel 1708, durante la guerra di successione spagnola, bruciarono e distrussero il paese).

1600

Per secoli l'economia del paese si è basata su agricoltura, pesca e caccia; di vitale importanza sono state le saline di Menate sfruttate dalla Signoria Estense ed il magazzino del sale ove si stivava quello proveniente da Cervia e diretto principalmente alla salara di Bologna. Negli anni divenne sempre più difficile mantenere la navigabilità del fiume, in quanto i numerosi affluenti e principalmente il Reno, apportando sedimenti resero pericoloso il fiume che ruppe molte volte e in più punti. Oggi il senso sinuoso della strada provinciale che da Ponte Bastia arriva a Madonna del Bosco evidenzia ancora le rotte del fiume.

1782

Anno del Drizzagno di Filo e Longastrino. Il fiume che prima divideva il paese in due fu spostato più a sud nell'attuale percorso del Reno.

1855

La devozione mariana ricorda un voto dei longastrinesi per la peste del 1855, la cui ricorrenza è celebrata il

martedì di Pasqua, giorno di festa del paese.

1861

Nell'anno dell'Unità d'Italia, dopo l'appodiazione e la creazione del nuovo Comune di Alfonsine, il Comune della Riviera di Filo venne diviso tra le due amministrazioni (Filo e Longastrino) perdendo l'antica autonomia e diventando semplice frazione.

Fine Ottocento

Vengono eseguite le grandi opere di bonifica, terminate negli anni '60 del secolo scorso, che consentono tuttora di mantenere all'asciutto parte del territorio. Una rete di canali e grandi stabilimenti idrovori caratterizzano questo territorio.

Il Guerra Mondiale

Oltre il 92% delle costruzioni distrutte, oltre cento le vittime civili. Dell'antico borgo non restarono che macerie; tutto fu ricostruito. Al centro del paese su Piazza San Giuliano vi è il sagraio della chiesa dedicata all'omonimo Santo, costruita nel 1955 ove prima era la quattrocentesca chiesa distrutta dalla furia della guerra: su disegno dell'Architetto Minardi di Ravenna riprende le antiche basiliche ravennati a tre navate. All'interno è esposto un quadro della Madonna del Buon Consiglio copia di quello originario del 1500 andato purtroppo furtivamente sottratto anni orsono. Antistante il cimitero vi è il Parco delle Rimembranze con monumento ai Caduti e lapidi a ricordo delle vittime civili di guerra. Inaugurato il 4 novembre 1947, il parco è stato ampliato e rinnovato nel 1999 grazie ad un progetto di riqualificazione dell'area.

2011

Oggi a Longastrino vi è un centro artigianale, un buon tessuto di negozi commerciali, e alcuni servizi quali le scuole elementari e medie, un centro diurno per anziani, la casa d'accoglienza, un poliambulatorio e un vivo associazionismo sociale.

Nel 2009 in occasione del concorso fotografico "FOTOGRAFIAMO LONGASTRINO - immagini per una cartolina" sono stati recuperati alcuni antichi scatti che immortalano il paese in diverse epoche.

In alto il Passo delle due province nel 1931 (attuale incrocio fra via Molinetto, via 11 aprile 1945 e via Mezzogori) e il Ponte di Madonna del Bosco nel 1933. Il ponte venne distrutto da un bombardamento aereo nel settembre 1944 e ricostruito nel 1961.

In basso la Chiesa di Longastrino nel 1911, distrutta nell'aprile del 1945, e la Chiesa di San Giuliano come la conosciamo oggi.



Tanta storia, due famiglie, un museo

LA STORIA DI OSPITAL MONACALE INTRECCIA LE VICENDE DI DUE FAMIGLIE, UNA DI IERI, I MURATORI E L'ALTRA DI OGGI, I LERVINI. TRA QUESTE DUE IL GEOMETRA GIORGIO GALLONI TESTIMONE DELLE LORO VICENDE, CI RACCONTA LA SUA ESPERIENZA TRA CARTOGRAFIE DEL 1300 E ATTI DEL 1800.

di **Giorgio Galloni**

Consultare un albero genealogico non significa solamente indagare sulle discendenze degli individui, risalire dai figli ai padri ma, se si approfondiscono le ricerche, si possono intravedere prospettive nuove che arricchiscono le cronache personali e ci fanno percepire meglio il carattere dei protagonisti della storia.

Teatro della storia delle due famiglie, di cui mi sono occupato un po' per lavoro e un po' per passione, è la Villa Muratori, della quale ho

amministrato i beni lasciati in eredità dall'ultimo proprietario, Francesco Muratori. Ma chi era questo personaggio e cosa ha rappresentato per Ospital Monacale?

La storia del paese, ricca ed articolata, è interessante soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, periodo che vede appunto emergere questa figura.

Francesco, figlio di un possidente locale e adottato poi dall'Ing. Luigi Fiorini, grazie alle proprietà del padre naturale e di quello adottivo, si è dedicato al commercio arricchendosi in breve tempo.

Francesco ha vissuto da protagonista nell'ambiente ristretto di Ospital Monacale; ne invase la scena e si fece valere in ogni campo. Appassionato di arte, della bella vita e del suo lavoro di proprietario terriero, nel paese era conosciuto per il suo carattere impetuoso e non sempre logico. Dagli scritti e dalle testimonianze dei suoi viaggi, ai quali ho avuto la fortuna di accedere tramite appunto il lavoro di amministratore dei suoi beni, si scopre che Francesco era una persona eclettica e che dalla gente del paese veniva chiamato "il re".

Ottimo dirigente del suo grande podere, passava ore sulla torre di vedetta per controllare il lavoro dei braccianti; ma il suo carattere un po' bizzarro emergeva spesso: alla fine della giornata di lavoro, la servitù si ritirava all'ultimo piano della villa, dove Francesco aveva fatto sistemare un robusto cancello, presente tuttora, che chiudeva personalmente a chiave una volta che tutti i dipendenti vi erano entrati.

Arricchitosi grazie al commercio estero in Inghilterra, India, Stati Uniti, Messico e Germania, divenne unico proprietario dell'odierna villa liquidando i fratelli; lasciò la sua eredità nel 1935 quando morì, ai pronipoti per essere sicuro che negli anni i beni accumulati non andassero dispersi. I beni rimasero indivisi e gestiti da tre amministratori fino al 1966, e dal 1984 ad oggi le quote sono state vendute alla famiglia Lervini.

Nonostante questo, la casata Muratori rimane solida e viva nella memoria del paese, e la famiglia Lervini, in particolare grazie al Cav. Giuseppe e al figlio Lorenzo, ha cercato di mantenere intatte le testimonianze di un'epoca lontana ma che appartiene a tutti.



Geom. Giorgio Galloni

Le origini del paese

Il paese di Ospital Monacale è sorto su uno dei più antichi ed estesi dossi, chiamati anche correggi, emersi dalle acque acquitrinose della Padusa. Già prima del 1000 d.c. sorgeva sulle rive del Po di Primaro un raggruppamento di case e persone chiamato "Villa

Franca" con una piccola chiesa situata sulla parte nord dell'edificio attuale e attorno alla quale si è poi costituito il paese. La chiesa parrocchiale venne riedificata e consacrata nel 1358 e posta a 75 metri dall'argine del Po di Primaro. Facendo qualche conto, si scopre

che la via Zenzalino era, a quel tempo, l'argine del Po di Primaro. L'origine del nome risale al XIII secolo, quando un gruppo di monache fondò lo Spedale della Carità, da cui ebbe origine il nome Villaggio di Spedale e solo in seguito Ospital Monacale.

Giorgio Galloni

Il Geom. Galloni abita a Ospital Monacale e da sempre coltiva la passione per la storia del suo paese, nata prima grazie alla sua professione di geometra e in seguito per le responsabilità affidategli in qualità di collaboratore amministrativo dei beni lasciati in eredità da Francesco Muratori.



Lorenzo Lervini

Imprenditore locale nel settore edilizio, Lorenzo è l'attuale proprietario di Villa Muratori. Negli anni ha accumulato oggetti rappresentativi della vita locale dedicandosi al tema con passione e pazienza, collezionando un patrimonio di inestimabile valore culturale e storico.



Il Museo della Villa: un viaggio nel tempo tra Arti e Mestieri

UN LUOGO CHE RACCONTA UN PASSATO CHE CI APPARTIENE, LA STORIA DEL LAVORO E DEL COSTUME LOCALI

Tre anni fa Giorgio e Lorenzo grazie alla grande quantità di materiale accumulato negli anni dalla famiglia Muratori ad Ospital Monacale decidono di creare nel magazzino della Villa il "Museo di arti e mestieri". Con cura e minuzia di particolari in soli tre mesi di lavoro ricostruiscono in uno spazio di oltre 1.300 mq la storia, la cultura e la vita degli abitanti del territorio a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Organizzato lungo percorsi tematici, il Museo raccoglie in esposizione oltre ad una ricca selezione di attrezzi e strumenti agricoli e artigianali, oggetti ludici e della vita quotidiana.

Interessante è la ricostruzione di numerose ambientazioni di luoghi di lavoro e di vita sociale: la



La Villa

cucina, il bar, la scuola, il cinema, l'ambulatorio medico, l'edicola. Gli oggetti sono stati raccolti non solo da Giorgio e Lorenzo, ma anche da chi, venuto a conoscenza della loro passione, ha voluto contribuire alla crescita del museo. Per questo le aree tematiche che il visitatore osserva non sempre risultano storicamente e temporalmente esatte; ma

la passione e la volontà di condividere l'amore per il proprio paese sono più rilevanti e significative, facendo passare in secondo piano qualche imprecisione storica.

Il museo privato è visitabile su appuntamento (tel. 335 5738583).



Sancti Blasii, la chiave del ducato

La storia di San Biagio è intimamente legata a quella della Bastia dello Zaniolo, situata nel crocevia fluviale della Riviera di Filo, fortificazione del XV secolo di cui oggi non è rimasta più traccia se non nei libri di storia.

Da semplice rastellum, sotto i Da Polenta di Ravenna, divenne poi una roccaforte militare sotto gli Estensi. Contesa da ferraresi, ravennati e veneziani per la sua importanza strategica, la Bastia è stata teatro di cruente battaglie.

di Nando Magnani

Non tutti conoscono le origini del nostro paese. A cominciare ad esempio dalla storia di Ponte Bastia, che prende il nome da una cinquecentesca fortezza degli Estensi: **la Bastia dello Zaniolo**, denominata anche la Chiave del ducato. Questo per via della sua posizione, che controllava il traffico fluviale, gli scambi commerciali e quindi i dazi. Fin dai tempi più antichi infatti **il luogo era strategicamente importante**: da Ravenna chi avesse voluto raggiungere Ferrara era costretto a passare per San Blasii visto che a est si trovavano le valli di Comacchio e a ovest si dovevano attraversare la Quaterna, il Sillaro e lo Zaniolo.

È stata sempre teatro di cruente battaglie, una di queste è ricordata addirittura in uno splendido affresco del **Tintoretto** dipinto a Palazzo Ducale di Venezia **"la Battaglia di Argenta"**. Fu espugnata e presa soltanto con la scoperta delle polveri da sparo, con i cannoni e l'esplosione delle prime mine. Le sue pietre furono utilizzate poi dall'Aleotti per costruire il campanile di San Benedetto e potenziare le mura di cinta di Ferrara. Parliamo di un passato ricco di vicende che merita un approfondimento, per soddisfare il desiderio di conoscere le nostre radici. Vediamo dunque come sono andate le cose...

Secondo quanto riporta il volume **"Argenta e suoi dintorni"** di **Dino Giglioli**, si sa che il paese

prende il nome di San Biagio nel 1060 quando vi fu eretta la chiesa omonima data, con tutti i poderi, in dono al monastero di S. Giovanni Evangelista di Ravenna.

Prima del 1060 la zona era chiamata **Caput Arre** (Capo di Arre). Arae in latino significa "scoglio, riparo, monumento" in greco indica Ares (Marte), il dio della guerra. Il nome potrebbe forse indicare la fine di un lembo di terra nel mare, oppure un territorio dedicato a Marte o un luogo provvisto di un monumento di pietra. La chiesa di San Biagio è infatti posta proprio sull'antico Capo di Arre.

Sulla destra del Po si staccava il canale della **Rotta di San Biagio**, a sud di Argenta, lungo il quale si navigava fino a Ravenna e ai porti della Romagna. Nel trecento Villa Sancti Blasii, insieme a Filo, Longastrino, Lombardia, Sabbionara, Case Selvatiche, Umana (Anita) e Fossa Podula, formava il territorio detto Riviera di Po che apparteneva al Comune di Ravenna, come sostiene il Bernicoli. Come documentato da un atto del 1383 la bastia era un semplice **"rastellum Scurtapassi"**, fortificazione in prossimità della quale si posizionò la chiusa per la riscossione dei diritti di passaggio, sotto la famiglia ravennate di Guido Da Polenta.

Poi il 1 febbraio 1403 il marchese Nicolò d'Este ordinò di costruirvi un **palatam** con catena, sempre al fine di riscuotere un dazio per proseguire.

Si cercò inoltre di rinforzare la difesa della Bastia, visto che i veneziani, proprietari del territorio di Ravenna, avevano mostrato l'interesse di ampliare il loro dominio nella zona.

A metà del XV secolo la fortezza della Bastia si presentava con tre torri, la torre vecchia, la torre grande e la torre del cantone verso Filo. Era una roccaforte difensiva, un castelletto militare a forma di triangolo con 1200 uomini di guarnigione.

Dal 1441 al 1450 fu costruita, sotto la signoria di Leonello d'Este, la strada Provinciale Bastia che va dalla Bastia dello Zaniolo alla Bastia di Cà di Lugo, collegando quindi le due zone.

Il risultato fu che durante tutte le guerre successive contro il ducato di Ferrara, la Bastia dello Zaniolo fu sempre aggredita.

Nel 1481 il Senato di Venezia dichiarò guerra al duca Ercole I d'Este e **nel 1482** ebbe luogo la famosa **"Battaglia dello Zaniolo"**.

I Veneziani nell'ottobre colpirono improvvisamente lungo il Po di Primaro e si accamparono a Filo, uccidendo gli incaricati alla costruzione del bastione di difesa della Bastia, ordinato dal duca Ercole per conto del Comune. Il duca saputo il fatto inviò subito due squadre di uomini armati per difendere la Bastia.

Sigismondo d'Este si scontrò in seguito con le truppe venete mettendole in fuga. Ma, mentre i suoi uomini saccheggiavano l'accampamento, i veneziani, comandati dal generale Vittorio Soranzo, circondarono il campo all'improvviso, e l'armata di Argenta rimase in parte prigioniera e in parte uccisa.

Nel gennaio 1483 il presidio di Argenta venne rinforzato, appena in tempo perché i veneziani attaccarono l'esercito per conquistare Argenta. Raggiunsero un argine vicino al muro di cinta, ma i soldati con l'aiuto dei cittadini, misero i nemici in fuga.

Nell'anno seguente, **1484, venne dichiarata la pace** fra il duca di Ferrara e la Repubblica di Venezia e fu stabilito che al duca Ercole fossero restituite tutte le terre prese dai veneziani, compresa la Bastia dello Zaniolo. Nel secolo successivo, San Biagio e la sua Bastia vennero nuovamente e più volte attaccati dai veneziani, sostenuti dalla fanteria spagnola.

La fortezza rimase nelle mani dei ferraresi in seguito e fino al 1597, quando la zona passò nelle mani del Regno Pontificio e la Bastia, perdendo il suo valore strategico, fu quasi completamente distrutta. L'annessione allo Stato Pontificio portò a San Biagio alcuni privilegi, fino alla soppressione della Riviera di Filo **nel 1883, quando il paese tornò sotto la giurisdizione di Argenta.**

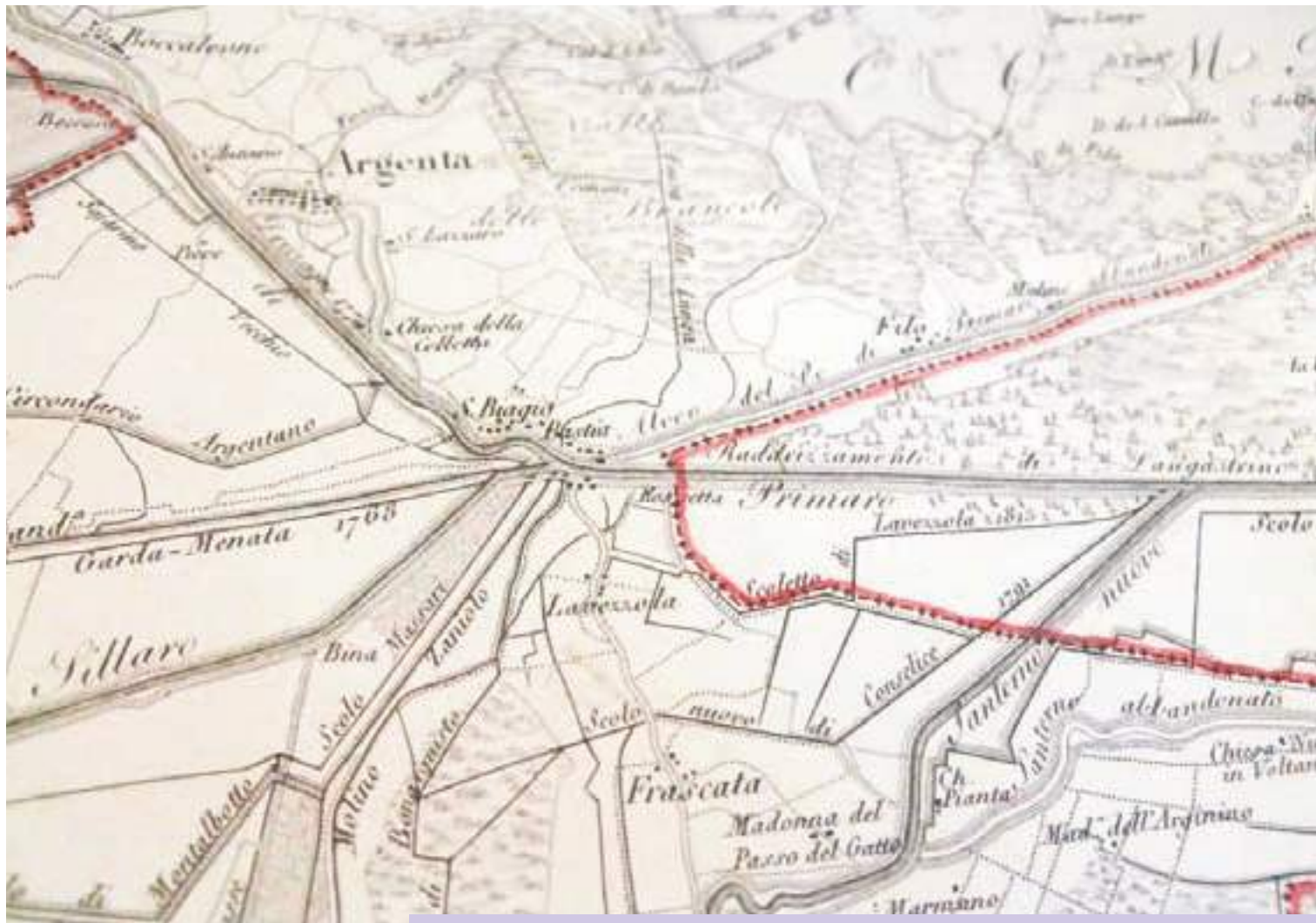
Solo nell'800 venne finalmente costruito quello che oggi è il Ponte Bastia.



Nando Magnani
Presidente uscente CdP di San Biagio

**Veduta aerea di San Biagio
e della confluenza dei fiumi Idice e Reno**





Mappa del 1825 che mostra la posizione centrale di San Biagio rispetto ai confini geografici, e la confluenza dei tre fiumi Quaderna, Sillaro e Zaniolo.

Fonti:

A.F. Babini - **Dalla Bastia del Zaniolo alla Bastia di Cà di Lugo** - 1959, Edizioni Santerno - Ravenna

D. Giglioli - **Argenta e i suoi dintorni** - 1984, Editrice Belriguardo snc - Ferrara

A. Vandini - **Filo, la nostra terra** - 2004, Edit Faenza srl - Faenza

A. Zoli, S. Bernicoli - **Statuto del secolo XIII del Comune di Ravenna** - 1904, Premiata Tipo Litografia Ravegnana - Ravenna

Curiosità

Ludovico Ariosto, nel suo *Orlando Furioso*, cita la famosa Battaglia dello Zaniolo con questi versi:

« E quante volte uscirà giorno o notte
col suo popol fedel fuor de la terra,
tante sconfitte e memorabil rotte
darà a' nimici o per acqua o per terra.
Le genti di Romagna mal condotte,
contra i vicini e lor già amici, in guerra,
se n'avedranno, insanguinando il suolo
che serra il Po, Santerno e Zanniolo.

Nei medesmi confini anco saprallo
del gran Pastore il mercenario Ispano,
che gli avrà dopo con poco intervallo
la Bastia tolta, e morto il castellano,
quando l'avrà già preso; e per tal fallo
non fia, dal minor fante al capitano,
che del racquisto e del presidio ucciso
a Roma riportar possa l'avisio.



L'Orlando Furioso (III, 53-54)

Personaggi illustri

Se vogliamo zoomare sulle memorie ataviche di questo nostro piccolo paese, soffermarci su quella sua storia con la S maiuscola, che si legge nei libri di scuola, basta ricordare **Felice Eleuterio Foresti**: fondatore dei moti carbonari che portarono all'unità d'Italia del 1860, ma che non riuscì a toccare con mano morendo l'anno prima. Compagno di cella di Silvio Pellico, autore del libro "Le Mie Prigioni", e incarcerato con lui allo Spielberg, Foresti fu mandato in esilio in America. Ed anche torturato.

La sua famiglia era di Conselice, comune che gli ha dedicato una scuola ed una piazza. Ma il destino lo fece nascere a San Biagio, come risulta ancora dagli antichi archivi della chiesa parrocchiale. Il papà lavorava al drizzagno del Reno. La mamma, che da Lavezzola era andata a trovare il marito, partorì il figlio su di una chiatte di barche. La consulta di frazione sanbiagiese gli ha intitolato una via.

In questo percorso a ritroso vanno menzionati anche fatti più recenti che hanno illuminato i nomi di **Don Antonio, Don Fuschini, Carlo Zaghi e Lina Siroli**.

Per saperne di più: approfondimenti sul nuovo libro in uscita, "San Biagio di Argenta (1606-1945)".



Una passeggiata “turistica” per San Nicolò

Itinerario artistico alla scoperta di edifici, ville e in particolare della settecentesca Chiesa, dedicata al patrono San Nicola, sconosciuta ai più ma che merita una visita. Senza troppa fretta.

Ci fa da Cicerone il sannicolesse Sergio Zanolì.

Molte volte mi sono chiesto cosa renda interessante un itinerario tanto da attribuirgli l'aggettivo di turistico. Anche se i luoghi visitati ci sono da sempre familiari, gustare con l'occhio e con la mente ciò che si osserva e associandovi un minimo di conoscenze storiche, ci farà sentire turisti.

Ecco allora che anche San Nicolò può interessarci, incuriosirci e farci capire perché molte volte, inconsciamente, ci sentiamo parte di un luogo.

Ricordo che da bambino con mia madre era usanza, nelle sere di primavera e d'estate, passeggiare per il paese. Partendo proprio da dove abitavo allora, dall'ingresso di San Nicolò sulla Provinciale arrivando da Argenta, ci appare subito una imponente costruzione a due corpi laterali con ornato decorativo e un vasto parco che le fa da cornice, **Villa Pasi**. Lo splendido cancello che apre sul parco attribuisce al complesso maestosità e bellezza. La

segnaletica turistica data la costruzione al XVII secolo, anche se ciò che oggi si ammira è da attribuirsi alla ristrutturazione commissionata negli anni venti dalla signorina Pasi; la villa è passata poi alla famiglia Casazza fino a diventare oggi Villa Aurora, residenza per anziani.

Continuando verso la piazza, sulla sinistra si apre un ampio palazzo con cortile a cui si accede attraverso un'imponente scalinata, a ricordare la fama passata di **Villa Zanardi**, sede fino a metà degli anni '90 della scuola, e così ricordata ancora oggi da molti non più giovanissimi sannicolesesi. Dopo la sua ristrutturazione, all'interno del cortile è stato eretto un monumento ai caduti di tutte le guerre.

Proseguendo e girando lo sguardo verso destra si scorgono le due torri di una costruzione massiccia e squadrata a mò di castello, **l'Abazié**, posseduta dalla famiglia Giordani e passata poi all'erede, il Marchese Catalano

Gonzaga, anticamente abbazia benedettina risalente al 1474, e sicuramente fra i primi nuclei abitati dell'allora borgo sannicolesse. A San Nicolò chiamano Abazié anche la recente piazza realizzata sui terreni della villa. Da fine '800 ai primi anni del dopoguerra, l'Abazia e Villa Pasi hanno costituito il fulcro della vita agro-economica del paese, perché le famiglie proprietarie delle ville possedevano la quasi totalità dei terreni coltivabili.

Scorgiamo quasi di fronte **l'Asilo Pasi**, costruzione a due piani con ampie finestre risalente al 1921, lasciato della signorina Pasi alla parrocchia affinché i bimbi sannicolesesi meno abbienti potessero avere una educazione prescolastica. Ancora oggi in questo fabbricato ha sede la scuola materna.

Cinquanta metri più avanti si è al centro del paese e nella piazza domina l'imponente mole della **Chiesa del patrono San Nicola**. Completata nel 1788



San Nicolò negli anni Trenta:



Villa Pasi

La vecchia Abbazia



Il maestoso interno neoclassico della Chiesa di San Nicolò

dall'allora rettore Don Francesco Cuoghi ed eretta su una precedente e più piccola chiesa, la si ritiene opera dell'architetto ferrarese Antonio Foschini, noto fra l'altro per aver progettato il Teatro Comunale di Ferrara.

Alle linee essenziali della facciata, si contrappone all'interno lo sfarzo tipico dello stile neoclassico, con motivi barocchi e affreschi. Noto l'altare maggiore del 1500 in marmo rosa e bianco, traslato in San Nicolò nel 1883 dalla chiesa della Consolazione di Ferrara, e i pregiati arredi in legno laminato oro. Sulla destra lo slanciato campanile, con i suoi 45 metri alla punta della croce, così dice la tradizione, risulta essere fra i più alti campanili del territorio. Le cinque campane, venivano suonate a mano dai Campanari nelle solenni festività

religiose, nel modo detto dagli anziani a campana "stesa o dritta", che generava un suono cadenzato e armonioso, che l'attuale elettrificazione non ha più eguagliato.

Ricordo dei paesani doc è il **Conventone**, posto di fronte alla chiesa, abitazione di innumerevoli famiglie in epoca pre e post guerra che ospitò un monastero del cui ricordo visivo rimane la facciata. Giungiamo così al giro di boa del nostro itinerario, al **Borgo Punta**, incrocio fra via Po di Primaro e la Provinciale per Ferrara. Procediamo lungo l'argine del vecchio ramo del Po, un tempo a difesa dalle alluvioni del Reno che riversava le proprie acque nelle vicine valli di Marrara, minacciando il nostro paese come durante l'inondazione del 1951.

Di questa strada che unisce i due estremi del paese ricordo il fondo ghiaioso e polveroso e soprattutto il

gracidare delle rane ad annunciare l'estate, che ha dato il nome alla borgata di paese detta appunto "Cantarana".

Si giunge così al termine di questo percorso pesano in via Zenzalino, alla **Borgata Madonnina** che prende il nome da una graziosa e piccolissima chiesetta con una cappella dedicata alla Madonna del Rosario, nella quale in passato si faceva il fioretto di maggio.

Qui, sulla facciata della chiesetta, ad accogliere i passanti all'ingresso del paese, una lastra in marmo recita: "Fermati o passegger e il capo china a salutar del ciel la gran regina".

Fonte: D. Giglioli - Argenta e i suoi dintorni - 1984, Editrice Belriguardo snc - Ferrara



L'Asilo Pasi



La Chiesa e il campanile

SANTA MARIA CODIFIUME

PAESE DI BORGHI E VILLE



Piazza di Santa Maria Codifiume - anni '30

Il libro, "Santa Maria Codifiume. La storia e la memoria" non a caso esce dalla scuola elementare, dove da tempo si avvertiva l'esigenza di poter usufruire, nello studio della storia locale, di un documento di consultazione.

È stato quindi avviato un progetto di ricerca sulla storia del nostro paese, durato tre anni, che ha coinvolto nel lavoro, oltre agli alunni e agli insegnanti, anche gran parte della popolazione.

L'idea iniziale era quella di produrre un semplice documento creato nella scuola per la scuola. Nel corso della ricerca il materiale reperito è andato ben oltre le aspettative per cui è sorta l'esigenza di metterlo a disposizione di tutta la cittadinanza con una vera e propria pubblicazione.

Le informazioni relative ai primi secoli di vita del nostro paese sono state attinte dagli scritti di Don Stegani, risalenti al 1905, formulati su appunti del suo predecessore Don Monici, nel 1740. La storia del '900 è stata invece ricostruita bussando uscio ad uscio, presso le case degli anziani, ripercorrendo insieme le tappe della loro vita, stimolandoli a ricordare per fare affiorare alla mente, fatti ed eventi che hanno segnato la storia di Codifiume e che si sarebbero altrimenti perduti per sempre.

DAFNE DONADELLO GHETTI, INSEGNANTE DI MATEMATICA IN PENSIONE, DA SEMPRE HA UNA PASSIONE: LA STORIA. INSIEME AI SUOI ALUNNI HA RACCOLTO NEGLI ANNI LA MEMORIA DEL PAESE, REALIZZANDO NEL 2002 UN VOLUME, A DISPOSIZIONE DEI CODIFIUMESI, E SOPRATTUTTO DEI BAMBINI.

Dafne Donadello Ghetti



La Confina - Palazzo Masotti - 1944

CODIFIUME (Confine) - Casa e negozi F.M. Masotti



Dancing Arlecchino - anni '50



Borgo STUOIA - gli abitanti inviano al soldato Quintilio Fornasini una foto del borgo.
A braccia aperte Francesco Gualandi, proprietario del negozio di alimentari - 1915



"SANTA MARIA CODIFIUME.
LA STORIA E LA MEMORIA"

DI DAFNE DONADELLO GHETTI.

Chi fosse interessato al libro, può rivolgersi
alla cartoleria "Il Foglio" o alla scuola
elementare di Santa Maria Codifiume.

LE ORIGINI

Osservando una carta topografica del Ducato di Ferrara risalente al XVII secolo, si nota che il territorio su cui è sorto il paese di Santa Maria Codifiume era all'epoca occupato da una vasta estensione di acque detta *padusa*, divisa in due grandi sezioni: le valli di Marmorta e le valli di Molinella.

La *padusa* era formata da fiumi e torrenti che scendendo dagli Appennini riversavano le loro acque proprio in queste zone. Lentamente le piene incessanti determinarono l'innalzamento degli alvei ed il loro conseguente interrimento. Qua e là emersero piccole isole chiamate dossi o polesini dove ben presto sorsero canneti e ambienti ricchi di fauna, luoghi adatti per l'insediamento e di richiamo per gli abitanti dei paesi vicini.

IL FIUME IDICE

Ad interrare e a rendere fertile la zona dove ora sorge il nostro paese fu sicuramente l'Idice, che scorreva ben arginato fino alla chiesa di San

Pietro Capofiume e da qui si divideva in due correnti.

Una si riversava verso ovest per la cosiddetta *via della Fascinata*, e l'altra verso est per la via detta del *Porto delle Canne*, sfociando poi entrambe nelle valli di Marrara.

Dopo vari anni, per poter meglio sfruttare la già fertile campagna, i due rami dell'Idice furono incanalati in un unico alveo detto *fiumazzo*.

LE PRIME ABITAZIONI

Sorte sui dossi, erano povere capanne costruite con canna e fango, unici materiali reperibili nella valle, momentaneo riparo ai cacciatori e ai pescatori che qui giungevano dai paesi vicini.

Quando la permanenza divenne stabile, si costruirono i primi casoni di canna intonacata con fango; l'unica parte in pietra era rappresentata dal focolare. Lo scarso utilizzo dei mattoni è da ricercarsi nella difficoltà del loro trasporto attraverso la valle.

Le prime case interamente in pietra sembra siano state costruite verso la metà del seicento e che fossero situ-

ate nelle zone più elevate del territorio: Borgo Chiesa e Borgo Valeriani.

VITA AL BORGO

Gli abitanti del borgo vivevano in stretta comunanza ed erano uniti fra loro da forte spirito di solidarietà, condividendo gioie e dolori.

Durante l'inverno, quando qualcuno ammazza il maiale, il borgo intero era in festa, perché a tutti spettava un assaggio. Così accadeva quando si facevano i tortellini, i dolci o le conserve per i mesi invernali. Nel periodo estivo i giovani ballavano sull'aia e spesso, dato l'isolamento in cui erano costretti a vivere, si sposavano fra loro creando fra le famiglie vincoli di parentela.

Per risparmiare legna, nella stagione fredda ci si riuniva presso qualche stalla. Qui gli uomini costruivano arnesi e suppellettili per la casa, le donne filavano e allattavano i piccoli e i bambini giocavano.

Gli anziani intrattenevano tutti raccontando fatti o eventi per tramandare le tradizioni da una generazione all'altra.



I Cortili - anni '50

I BORGHI

I borghi sorsero sui dossi o sugli isolotti posti in posizioni più elevate rispetto alle acque. Le costruzioni, alquanto modeste, erano disposte su pianta circolare. Al centro vi era il pozzo in mattoni, dal quale tutti attingevano l'acqua.

Ad uso comune vi era anche il forno, dove le famiglie a turno cuocevano il pane. A servizio dell'intero borgo esisteva inoltre una latrina, un po' distanziata dalle abitazioni.



BORGHIO CHIESA

È sicuramente il più antico, costruito vicino al famoso *Chiesolino dei pescatori*, un piccolo oratorio del 1479 voluto dal principe Enea Pio di Savoia per dare modo ai pescatori di recarsi alla Santa Messa nei giorni festivi. Punto di incontro e di aggregazione fra gli abitanti che qui si recavano per le funzioni religiose, per le feste e per prendere decisioni.



BORGHIO VALERIANI

Insieme al Borgo Chiesa è uno dei più antichi, sembra esistesse già nel Cinquecento. È l'unico borgo in cui la proprietà di parte dei fabbricati, tramandata di padre in figlio, è arrivata fino ai giorni nostri. Tuttora i caseggiati appartengono alla famiglia del dottor Costante Valeriani.



BORGHIO STUOIA

In realtà il Borgo Stuoia è l'agglomerato di fabbricati aggregati all'ex palazzo Marozzi. Vi era qui una chiesetta dedicata al *Concepimento di Maria*, abbattuta dal proprietario verso il 1870. Il parroco dell'epoca, Don Stanislao Norri, dispiaciuto per l'accaduto, se ne lamentò con il Cardinale Giordani, il quale pochi anni dopo fece costruire sulla sua terra l'attuale *Chiesina della Stuoia*.

LE VILLE

VILLA GIORDANI

La villa nel Settecento era una modesta casa colonica di proprietà di Francesco Giordani.

Nel 1887, i figli Raffaele e Luigi il Cardinale, la ristrutturarono trasformandola così come la vediamo in lussuosa residenza estiva. Il progetto dell'opera fu eseguito dall'illustre architetto Adamo Boari di Marrara.

Oggi ospita l'Associazione "L'Aquilone" e la Comunità Educativa per minori.



Villa Giordani, anni '40



BORGH CORTILI

Le prime due case furono costruite dalla famiglia Gnaccarini nel 1775. Fra la piazza e il Borgo Cortili passava un ramo del fiume Idice, per cui la strada dei Cortili, detta poi *via del porto delle canne*, fu chiamata fino al 1800 la *via ad là*. Il passo di attraversamento del fiume Reno si trovava fino al 1781 di fronte a questo Borgo e si chiamava appunto *passo canne*. Solo più tardi sarà costruito dove ora sorge l'attuale ponte. Ben presto il Borgo Cortili si popolò di semplici costruzioni. Sappiamo che già alla fine dell'ottocento ai Cortili esistevano un negozio, un'osteria ed un teatro per le feste.



La Chiesina della Stuoia



Oltrepassato il Borgo Cortili troviamo il **BORGH MASOTTI** e proseguendo per via Canne si arriva al **BORGH FRANCHINA**, la zona anticamente denominata *plàndra* cioè palude o piana, dove in origine stagnavano le acque dell'Idice.



LOCALITÀ CONFINA

All'incrocio con via Imperiale, che segna il confine fra la provincia di Ferrara e quella di Bologna, si trova la località *Confina*. Le sue origini risalgono all'epoca del tracciato di questa importante strada di transito tra le due province. Già nei primi anni del Novecento era per i codifiumesi un importante punto di riferimento, vi si trovavano infatti alcuni negozi ed un'osteria, trasformata poi dai fratelli Masotti in albergo ristorante.

Nel 1927, Tonino Mingozzi apre qui il famoso *Teatro Gandolfi*. Con i bombardamenti della seconda guerra mondiale, questa località è stata quasi interamente distrutta e quella che attualmente vediamo è solo parte della sua ricostruzione; dove all'epoca si ergevano parecchie abitazioni, ora sorge il *Dancing Arlecchino*.



Più isolati, ma non meno importanti da ricordare, sono i **CASINI DI SPINAZZINO** ed il **BORGH SARACENO**, dove la lontananza degli uni rispetto agli altri ha reso le condizioni di vita più disagiate e difficili.



Villa Molfino - esterno

Palazzo del Signor Cave, oggi Villa Molfino - 1910

VILLA MOLFINO

Alla fine del 1800 era un palazzo appartenente all'avvocato Bonacciolli di Ferrara. Il parco non esisteva e nel prato antistante la villa si svolgeva periodicamente la fiera del bestiame. Nel 1923 la villa fu acquistata dal commendatore genovese Ettore Molfino i cui eredi ne sono tuttora proprietari. Il signor Molfino la trasformò radicalmente realizzando personalmente il parco e il cancello.



Villa Molfino - interno

Werter Bondanelli

La storia che scorre lungo il fiume

15 luglio 1467 È una mattina di mezza estate, calda e afosa. Si sta al fresco sulle sponde del grande fiume, al riparo delle leggere fronde dei salici. Noi bambini siamo tutti lì, sull'ampia ansa che il fiume percorre prima di piegare a levante e dirigersi verso Argenta e l'Adriatico. Peschiamo e giochiamo mentre i nostri genitori sono al lavoro nei campi o nelle valli di Marrara o di Marmorta. "Guardate!", l'urlo improvviso zittisce rane e cicale, "Guardate là". Il fiume si è riempito di vele enormi, colorate, silenziose. Sono tante, una dietro l'altra, tante da non vedere l'ultima. Sono navi impavesate con i vessilli estensi: galee, burchielli, galeoni. Sono le navi del Duca, Ercole d'Este che va alla guerra contro la Lega Italica dei Medici, dei Montefeltro, dei Bentivogli di Bologna. Ercole alleato di Venezia, degli Ordelaifi di Forlì e altre signorie al comando del bergamasco Colleoni. I soldati, i cavalli e l'artiglieria sbarcano proprio qui davanti a noi bambini, proprio a Traghetto e a piedi si dirigono a sud verso quella che sarà chiamata la "battaglia della Mulinea" o "della Riccardina".

28 luglio 1467 I soldati veneziani stanno lavorando sul Primaro. Costruiscono un ponte di barche per far passare vettovaglie ai soldati e per farli rientrare. Eccoli i soldati, laceri, feriti, allo sbando. I morti, centinaia ci raccontano, sono stati sepolti a Vedrana. Ed ecco quello è Ercole, il nostro Signore, anche lui è ferito, a un piede, dicono da un colpo di spingarda. Lo vediamo salire sulla sua galea per risalire il fiume e tornare a Ferrara. Il Colleoni, sembra sia stato colpito da forti febbre malariche, adesso è ricoverato nel palazzo Volta di Molinella, dicono che dovrà rimanere a letto diverse settimane. La guerra è finita senza né vincitori né vinti.

10 ottobre 1482 Ancora navi da guerra, ancora soldati e cavalli lungo il Po. Questa volta non ci sono bambini lungo gli argini, nessuno in giro, la paura li ha spinti lontano dal fiume. Le voci di saccheggi a Comacchio e ad Argenta sono arrivate anche qui. Sappiamo chi sono quei soldati: sono quelli della Repubblica di San Marco, i veneziani, guidati dal Sanseverino. Siamo in guerra con la Serenissima, la chiamano la "guerra del sale".

30 gennaio 1502 Ieri è passato un venditore di stoffe che viene da Ferrara, va dicendo a tutte le donne che il duca Alfonso si è sposato con una nobildonna romana parente del papa. Dice che è bellissima, ma che non ha una buona fama, si chiama Lucrezia Borgia. Assicura che fra pochi giorni arriverà a Ferrara navigando le acque del Primaro su un bellissimo bucintoro, con al seguito un corteo di più di mille persone. Sarà uno spettacolo indimenticabile, con le navi impavesate, decorate e illuminate a festa durante la notte. Questa Lucrezia qualcuno l'ha già vista a Malabergo. Ha i capelli lunghi, biondi e fini come la seta che risaltano sul vestito di velluto nero intarsiato d'oro. Già immagino di esserci anch'io sull'argine per vedere il passaggio di questa meraviglia ma il venditore ci informa che il corteo delle navi provenienti da Bologna, navigherà dal canale Navile alla Cembalina, poi a Marrara entrerà nel Primaro, quindi non passerà per Traghetto. Che peccato, mi sarebbe piaciuto vederla in piedi sulla nave, vederla salutare i suoi nuovi sudditi, io avrei risposto al saluto alzando le braccia. Se fosse passata dal nostro piccolo villaggio avrebbe potuto ammirare il palazzo dei principi Pio, i padroni di tutti i terreni da qui fino al Cò del fiume e avrebbe ricevuto l'omaggio dei frati benedettini che vivono in quel convento che si specchia nel fiume. Che peccato non vederla e che lei non ci veda.

Panorama del primo dopoguerra



L'alluvione del 1869



14 agosto 1771 "Ecco che arriva". Siamo sull'argine del Po, più in alto dei tetti di Traghetto. Guardiamo verso destra immaginando di vedere una vera onda di piena avanzare nel letto del fiume. Invece è un rigagnolo che copre a malapena il fondo. È l'acqua del Reno che attraverso il Cavo Benedettino va ad occupare l'antico corso del Po di Primaro. Oggi hanno rotto l'ultimo sottile diaframma nel cantiere di Gandazzolo che tratteneva il flusso del fiume bolognese. Guardo giù alle mie spalle, vedo quello che una volta era il fiume più grande di tutta l'Italia, il fiume che portava i galeoni estensi o veneziani. Ciò che ne rimane è un canale con poca acqua immota che termina la propria corsa ai piedi di questo alto argine che il turbolento Reno gli ha rubato. Ora le acque chiare delle Alpi sono state scalzate da quelle torbide e fangose degli Appennini.



Scuole elementari anni 30/40

Quelli sopra raccontati sono fatti realmente accaduti, con l'aggiunta da parte mia di un pizzico di fiction. Come si vede la storia può attraversare anche minuscole comunità come la nostra. Traghetto ha radici antiche, le prime notizie sono datate intorno al XII secolo (1100), il suo nome è cambiato con il passare dei secoli: Ludurium (da un corso di nome Ludura), poi Trajectum (passaggio, attraversamento) e infine Traghetto. Un toponimo che, come quasi tutti gli altri della nostra zona, ha un esplicito richiamo all'acqua. Nel passato, anche abbastanza recente, tutti gli aspetti della vita sociale avevano a che fare con l'elemento liquido, nel bene e nel male. Il fiume e la valle fornivano agli abitanti di tutta l'area delizia lavoro e sostentamento, ma portavano anche alluvioni, clima disagiato e malaria. Dal 1522 al dopoguerra qui si sono contate, ad opera del Primaro, dell'Idice e del Reno ben 33 rotte e alluvioni, alcune delle quali disastrose. Non bastando le alluvioni, durante l'ultimo conflitto mondiale, i bombardamenti e i saccheggi hanno portato alla rovina di oltre il 70% delle abitazioni di Traghetto, compreso l'antico complesso dei principi Pio. Situazioni che hanno reso difficile la vita agli abitanti e la loro permanenza, rendendo altalenante il numero dei residenti: nel 1386 erano 151, nel 1431 sono aumentati a 168, nel 1772 sono arrivati a 797, durante la guerra il paese era quasi disabitato, poi un forte recupero nei decenni seguenti fino ai 700/800 negli anni '70, oggi siamo circa 400 residenti.

Probabilmente il vero miracolo è che a distanza di mille anni questo microscopico villaggio nato a destra del grande Po di Primaro, su un lungo dosso di terra asciutta (ancora oggi si chiama Via Valletta) esista ancora a discapito di inondazioni, guerre, emigrazioni.

Werter Bondanelli

15 luglio 1955 Ho sei anni, sto giocando vicino alla casa che mio padre sta costruendo. Finalmente fra poco abiteremo in una casa vera. Adesso abitiamo in una baracca di legno insieme ad altre cinque famiglie. Le baracche in totale sono 12, i bambini più grandi dicono che sono state donate da un benefattore svizzero e ospitano le famiglie che hanno perso la casa durante la guerra, cioè quasi tutte. Mi diverto a saltare un piccolo fosso, mio padre mi racconta una specie di favola: dice che quel fosso tanti anni fa era un grande fiume e che la strada che passa davanti alla nostra nuova casa e la lontana strada provinciale erano i suoi argini. Mi guardo intorno e faccio fatica ad immaginarlo.

Ingresso di Traghetto anni '40



La piazza di Traghetto nel 1941



Bibliografia

- *Argenta e i suoi dintorni*, Dino Giglioli, Edizioni Belriguardo, 1984
- *La grande bonificazione ferrarese*, a cura del Consorzio di bonifica, 1987
- *Contributo alla conoscenza della battaglia della Molinella o della Riccardina*, Tullio Calori, 2004
- *Lucrezia Borgia sposa a Don Alfonso d'Este - Memorie storiche*, Bernardino Zambotto, 1867
- *Memorie idrostatiche-storiche delle operazioni eseguite nell'inalluvazione del Reno di Bologna nel Primaro*, Antonio Lecchi della Compagnia di Gesù, matematico, Modena 1773

Nota metodologica

I fatti, i protagonisti, le date riportati sono storicamente accertati. Di mio c'è la creazione dei contesti, adattati alle esigenze della narrazione.

Le indicazioni della data del giorno in alcuni casi può non essere esatta poiché le fonti riportano indicazioni temporali approssimative (inizio mese, metà mese, la prima settimana, ecc.).